

Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

La catena della Croda Grande (con uno schizzo topografico e 4 illustrazioni). — A. ANDREOLETTI.

La parete settentrionale del M. Giove (con 1 illustrazione). — T. CHIOVENDA.

Una descrizione geometrica delle Alpi Francesi. — O. ZANOTTI-BIANCO.

Cronaca Alpina:

Nuove ascensioni (con 2 ill.)

Ascensioni varie.

Escursioni sezionali.

Ricoveri e sentieri.

Strade e ferrovie.

Varietà.

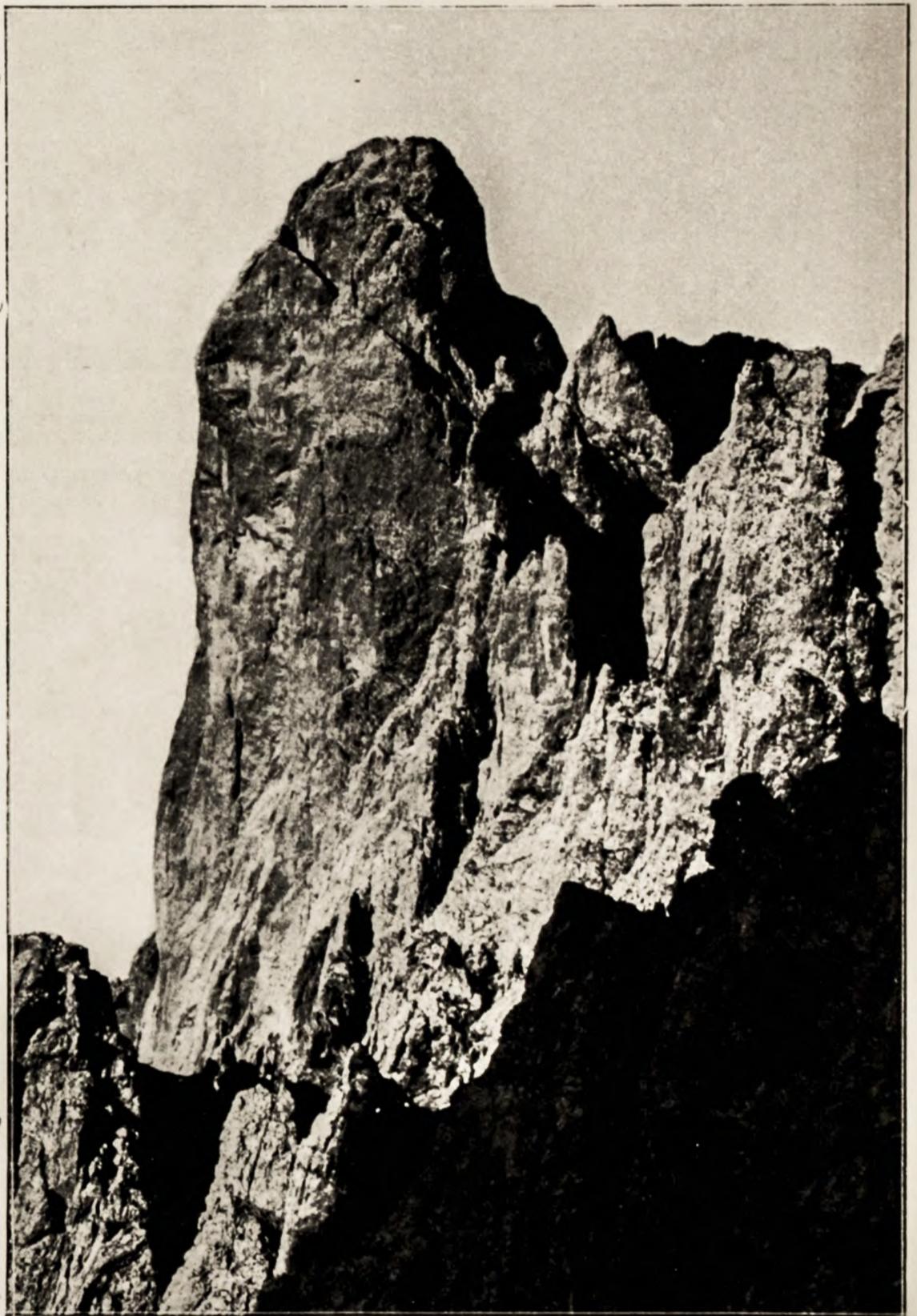
Letteratura ed Arte.

Atti e comunicati della Sede Centrale del C. A. I. — Preavviso della 1^a Assemblea Generale ordinaria dei Delegati Sezionali presso la Sede Centrale.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Verbano e Monza.

Altre Società Alpine.

Servizi di automobili nelle Valli italiane e presso la frontiera.



IL SASS MAÒR DAL RIFUGIO DI PRADIDALI.

Luglio 1911
Volume XXX — Num. 7

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino, Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.



Alimento indispensabile per i turisti!

SKI "GOTTHARDOLDAT", Ottima scelta
JOSEF JACOBER — GLARUS (Svizzera).

DOTT. ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI DEL CADORE

GUIDA ALPINISTICA

pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Venezia del C. A. I.

Un vol. di pag. 166, con 40 incisioni, schizzi e cartine.

Legato in tela L. 3. — Padova, Fratelli Drucker Editori.

DOTT. ALESSANDRO GNECCHI

LE MONTAGNE DELL'ALTA VALLE CAMONICA

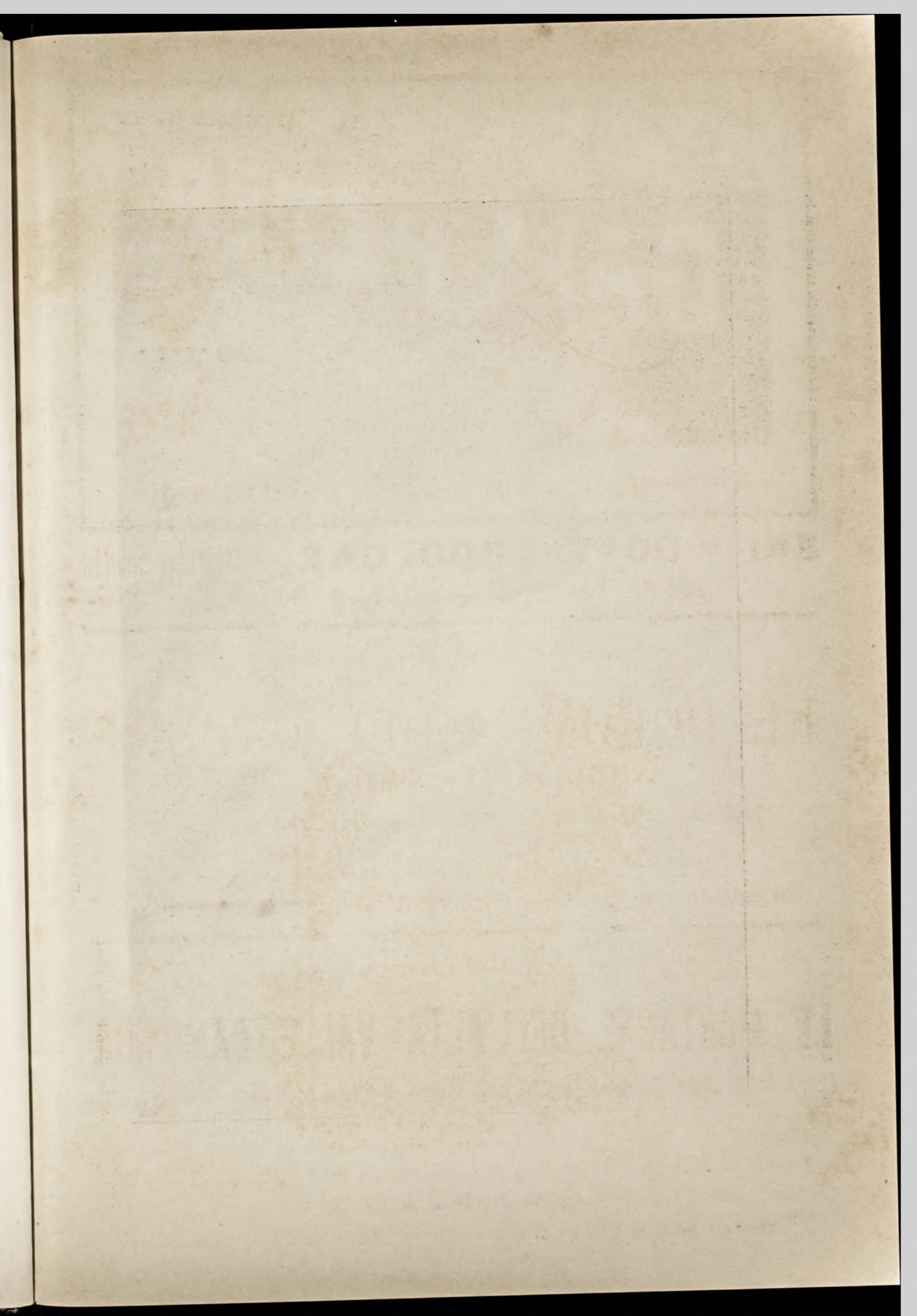
Guida alpina pubblicata per cura della Sezione di Brescia e del G. L. A. S. G.

con 35 ill., 4 cartine a colori e 2 schizzi disegnati da W. LAENG

Un volume di pagine XX-160, con 35 incisioni fuori testo, 2 schizzi e 4 cartine.

Legato in tela Lire 3.

Pei Scii del C. A. I. : Lire 2,50 — Pei Soci del G. L. A. S. G. : Lire 2.





Neg. del colonn. Vincenzo Piatti.

LE CIME DELL'AGNÈR VISTE DA PONT IN VAL DI SAN LUCANO.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA CATENA DELLA CRODA GRANDE

(NELLE DOLOMITI AGORDINE)

Appunti topografici ed alpinistici ¹⁾.

È noto che nel celebrato e caratteristico gruppo dolomitico delle Pale di San Martino si possono distinguere essenzialmente tre catene:

— la prima, detta del **Cimon della Pala**, con direzione generale da N. a S., è quella maggiormente percorsa ed alpinisticamente più conosciuta;

— la seconda, detta della **Croda Grande**, con direzione quasi rettilinea da NE. a SO. (nella parte più settentrionale ha però una direzione decisamente da E. verso O.), contiene vette cospicue, non abbastanza note e pur degne d'esserlo, ed è quella di cui ci occuperemo;

— la terza, detta della **Fradusta**, è una breve catena trasversale di congiunzione, che si svolge da O. verso E., ed ha una importanza affatto secondaria in confronto delle altre due.

Politicamente il Gruppo delle Pale appartiene per una parte al Trentino, e per l'altra al Regno, ossia al territorio agordino. Più precisamente la linea, quasi sempre poco logica e molto capricciosa, del confine politico, dopo di aver attraversato l'Altipiano delle Pale, segue il crestone di congiunzione dalla Forcella Fradusta alla Croda Grande; tiene poi la cresta di questa catena per un tratto verso SO., per abbandonarla bruscamente alla For-

cella d'Olto e continuare verso SE. lungo il corso dei torrenti Sandrassia e Mis, fino alla confluenza di questo con le acque di Val delle Monache, presso l'abitato di Vallalta. Ne consegue che la parte maggiore e quella alpinisticamente più cospicua ed interessante della Catena della Croda Grande, è anche politicamente italiana ed appartiene alle cosiddette **Dolomiti Agordine**.

Uno dei buoni punti di vista su questi monti si gode senza dubbio da Agordo; lo sfondo del lato occidentale della sua regolare e bellissima piazza — il Broi — è costituito infatti da quella poderosa successione di vette (che ivi è conosciuta col nome di Catena dell'Agnèr), la quale si erge maestosa nel cielo e si adagia con armonica disposizione nel verde cupo dei magnifici boschi. I suoi contorni tanto mutevoli, svariati, bizzarri, il profilo delle sue numerose vette, ora severo, ora grazioso, ardito sempre e pittoresco, dirupato e selvaggio, sono fra i più meritevoli di osservazione.

La catena — avente uno sviluppo chilometrico di cresta notevolissimo (circa km. 12) — si può idealmente dividere in due parti ben distinte:

— la prima, dal Col Negro alla Croda Grande (quella parte che si vede da Agordo), si presenta nel suo complesso massiccia, grandiosa, imponente, ed è limitata: *ad ovest*, dalla Val d'Angoràz, affluente del Tegnàs, il quale percorre la Val di S. Lucano e sbocca nel Cordèvole presso Taibòn (sulla strada Agordo-Cencenighe); *ad est*, dalla Valle del Sarzana, altro affluente di

¹⁾ Ringrazio la signora contessa Anna Piatti, che mi ha concesso di approfittare largamente, per lo studio dei monti Agordini, dell'importantissima raccolta fotografica del defunto suo consorte, col. Vincenzo Piatti.

destra del Cordèvole, nel quale si getta quasi di fronte ad Agordo;

— la seconda, dalla Croda Grande al Passo di Cereda, ossia la parte più frastagliata, capricciosa e leggiadra, limitata: *ad ovest*, dall'alta Val Canali, che invia le sue acque al Cismòn e quindi al Brenta, e *ad est*, dall'alto corso del Mis (Cordèvole-Piave) e de' suoi affluenti, o — per meglio dire — dalla verde conca di Gosaldo.

*
**

Alpinisticamente la storia della catena della Croda Grande rimonta appena al 1875, quando, il 18 agosto, Cesare Tomè e Martino Gnech di Agordo, con la guida Tomaso Dal Col, conquistarono, dopo alcuni tentativi durati qualche anno, la vetta più alta, il Monte Agnèr (m. 2872); ma altri nomi, fra i più belli e famosi dell'alpinismo classico e di quello moderno, sono legati a molte di quelle cime, nomi per la maggior parte stranieri, che ci devono far rimpiangere amaramente l'abbandono in cui le abbiamo per tanto tempo inconsapevolmente lasciate: G. Euringer, D. Diamantidi, Norman Neruda, O. Schuster, A. von Radio Radiis, Hans Barth, H. Sattler, Günther von Saar, S. Meurer, E. Clément, M. Hofmüller, ecc., C. Lovelace, J. S. Phillimore, S. Raynor, Beatrice Thomasson ed altri ancora!

Non è forse doloroso dover constatare, come già l'amico Chiggiato¹⁾, e quindi ripetere, che nella letteratura alpina queste cime sembrano spettare oggi esclusivamente per diritto di conquista agli stranieri?

Lo studio completo e l'intima conoscenza di questi monti però, in confronto particolarmente di altri gruppi delle Dolomiti, sono ancora lontani dall'essere dettagliati, perfetti, esaurienti. Chi può dire, ad esempio, di conoscere quel piccolo, ma complesso e intricato nodo di croce che si forma e si stringe a viluppo, poco a NO. del M. Agnèr, gelosamente racchiuso fra la cresta principale e la bassa Val d'Angoràz e la Valle di S. Lucàno? Chi sa quali e quanto interessanti problemi alpinistici ci può serbare ancora quel gruppetto quasi misterioso di esili vette, di piramidi angolari, di campanili arditi, di guglie, di pinnacoli?.....

Un unico rifugio è stato eretto, nel 1897, per i monti della Croda Grande: il *Rifugio Canali* (m. 1630 c^a), fra i boschi dell'alta valle omonima, ed è proprietà della Sezione di Dresda del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Noi, invece, ci dobbiamo ancora — e fino a quando? — accontentare della ospitalità dei numerosi alberghi di Agordo (m. 613), ottimi ma troppo lontani dall'attacco delle rocce, — o del lindo, simpatico « Albergo Venezia » di Frassenè (m. 1083), fin troppo centrale, data la

estensione della catena, — o della meschina osteria di Don di Gosaldo (m. 1141), fin troppo primitiva, — o del nuovo alberghetto al Passo di Cereda (m. 1378), fin troppo eccentrico e al di là del confine. E tutto questo — salvo il rifugio straniero — serve per il versante orientale della catena, ma per il versante occidentale?.....

Nulla! E ciò è troppo poco!

A Frassenè¹⁾ — allegro, pittoresco paesello fra estese praterie e boschi superbi, a circa km. 10 da Agordo — si perviene per la carra-reccia che, passando per Voltago (km. 4 da Agordo), conduce per Forcella Aurine (m. 1299) a Gosaldo (km. 15 da Agordo), il cui territorio, coperto di bellissime selve e ricco di ottime acque, confina coi due paesi trentini di Sagron e di Mis.

Da Gosaldo in ore 2, sempre per prati e boschi, si va al Passo di Cereda (m. 1378), vasto altipiano prativo, e di lì per la nuova carrozzabile (8 km. circa) si scende a Primiero in Val del Cismòn.

Per visitare il versante occidentale della catena, così poco conosciuto anche alpinisticamente, converrà portarsi invece nell'orrida e magnifica Val d'Angoràz. Da Agordo si va a Taibòn (km. 2 1/2), si oltrepassa il ponte sul Tegnàs e per Forno di Valle si entra nella Val di S. Lucàno, formata dalle falde settentrionali dell'Agnèr e da quelle meridionali delle Pale di S. Lucàno, chiusa nello sfondo dal Monte Campo Boaro e tutta coperta di verdi prati e di maestosi boschi di conifere. In questa valle, nel dicembre 1908, una frana, staccatasi dalle Pale di S. Lucàno, seppelliva due interi villaggi, seminandovi la strage.

Passata la chiesetta di S. Lucàno (1 ora da Taibòn) si arriva alle case di Col; si traversa allora su ponticello il torrente Bordina, si raggiunge in un'altra ora la casera d'Angoràz bassa (m. 1054) e tre quarti d'ora più tardi la casera d'Angoràz alta (m. 1309).

Non cito per brevità gli itinerari da qui per Forcella dell'Orsa e per Forcella d'Angoràz in Val Canali, la quale forma, per così dire, la continuazione della Val d'Angoràz, e rimando il cortese lettore alle pubblicazioni speciali²⁾, augurando che l'attesa del desideratissimo volume della « Guida dei Monti d'Italia », illustrante questa regione, abbia ad essere breve.

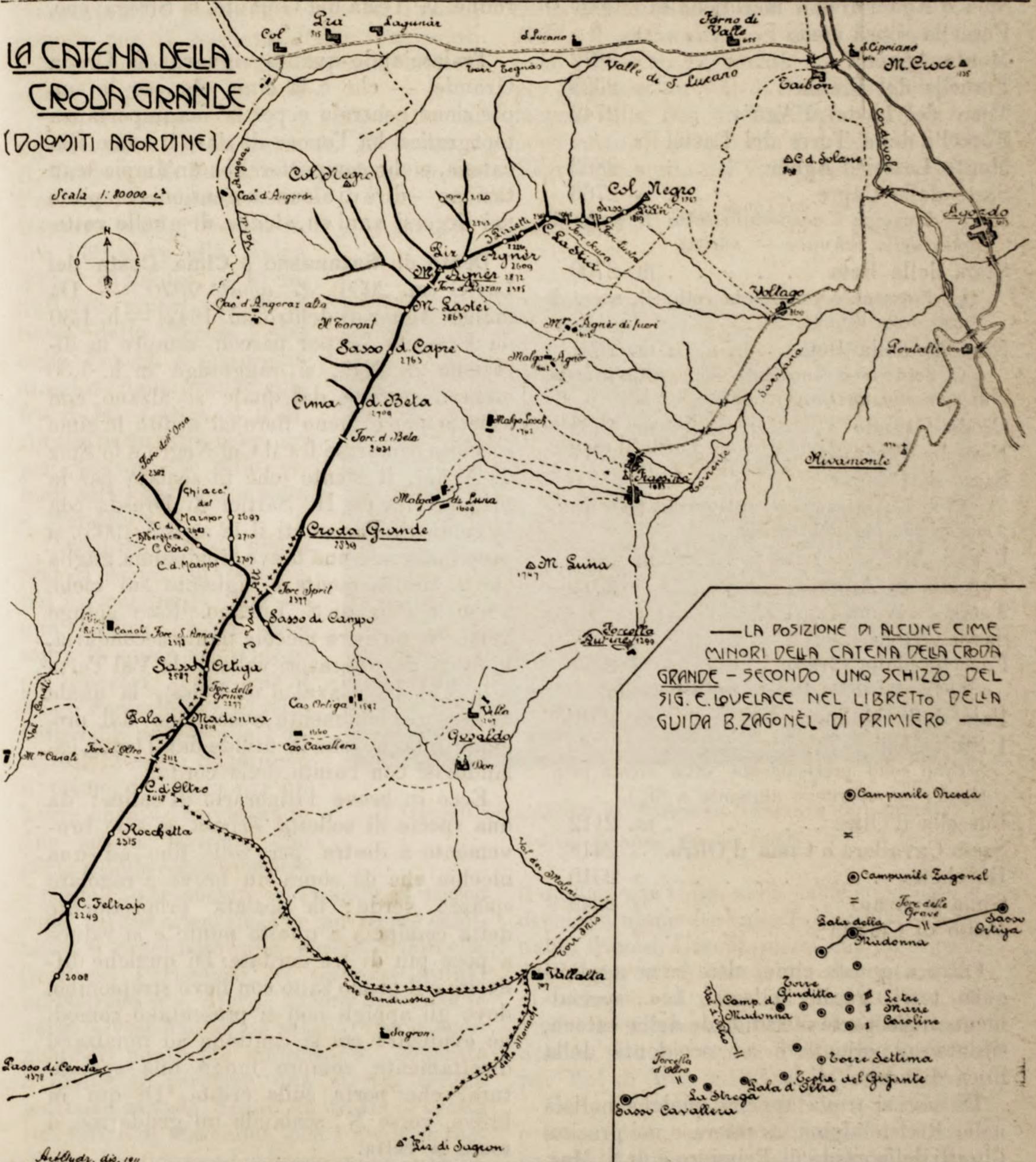
¹⁾ Questo villaggio è ancora il miglior punto di partenza per le ascensioni sul versante orientale della catena; esso è congiunto ad Agordo anche a mezzo di telefono ed è residenza abituale della guida Serafino Parissenti.

²⁾ O. BRENTARI: « Guida Belluno - Feltre - Primiero - Agordo - Zoldo », (1887); PURTSCHELLER ed HESS: « Der Hochtourist », III volume (1908); G. FERUGLIO: « Guida Cadore - Zoldano - Agordino », (1910), ed altre notizie nelle Riviste alpinistiche italiane e specialmente tedesche.

¹⁾ Vedi: « Riv. Mens », 1908, pag. 166.

Abbastanza numerose sono le cime di cui si compone la catena, le quali — non esistendo diramazioni rocciose decise e notevoli — sono per la gran parte collocate sulla

Pizzo della Forcella Lustra . m. 2000 c^a
 Forcella Lustra » 1872
 (Forc. Scura della Tavoletta 1 : 25.000).
 Cima di Valtorta. m. ?



cresta principale: Da N. a S. si distinguono, pertanto, le seguenti vette e depressioni:
 Col Negro m. 1747
 Sass Pian » 1819

Dente di Satanasso o Cima Costa dei Larici m. 2036
 Forcella Scura » 1965
 (Forc. Lustra della Tavoletta 1 : 25.000).

Cima della Lastia o La Stia	m. 2303
Il Bouvel (forcella)	» ?
Pizzetto Est o Torre Treviso	» ?
Forcella dei Pizzetti	» ?
Pizzetto Ovest	» 2226
Spiz d'Agnèr (cima meridionale)	» 2609 ¹⁾
Forcella senza nome	» ?
Monte Agnèr	» 2872
Forcella del Pizzòn	» 2325
Torre del Lastei d'Agnèr	» 2749
Forcella della Torre del Lastei	» ?
Monte Lastei d'Agnèr	» 2863
Sasso delle Capre	» 2763
(A Frassenè è conosciuto sotto il nome di <i>Sasso delle Schnare</i> — narici).	
Cima della Beta	m. 2709
(A Frassenè è conosciuta sotto il nome di <i>Sasso delle Capre</i>).	
Forcella della Beta	m. 2621
(A Frassenè è conosciuta anche sotto il nome di <i>Forcella di Luna</i>).	
Croda Grande	m. 2839
Forcella Sprit	» 2377
Sasso di Campo	» ?
(Non è precisamente sulla cresta principale, ma sporge alquanto a SE.).	
I Van Alt	m. ?
Forcella S. Anna	» 2378
Torre S. Anna	» ?
Sasso Ortiga	» 2587
Forcella delle Grave	» 2277
(Forcella delle Mughe per i tedeschi).	
Pala della Madonna	m. 2519 ?
I Sforcelloni	» ?
(Non sono precisamente sulla cresta principale, ma sporgono alquanto a SE.).	
Forcella d'Oltro	m. 2112
Sasso Cavallera o Cima d'Oltro	» 2418
Rocchetta	» 2315
Cima Feltrajo	» 2249
Passo di Cereda	» ?

Oltre a queste cime, altre se ne aggiungono, torri, guglie, pilastri, ecc., specialmente nella parte meridionale della catena, situate ad oriente e ad occidente della linea di cresta.

Di esse si trova appena qualche notizia nelle Riviste alpine straniere e nei preziosi libretti delle guide di Primiero e di S. Martino di Castrozza: — il Campanile Dresda,

il Campanile Zagonel, il Campanile della Madonna, il Campanile Lastei o S. Marco, la Torre Giuditta, la Torre o Cima Camorzera, la Torre Settima, la Torre Giulia, la Cima e la Pala del Rifugio, le Tre Marie Caroline, la Testa del Gigante, la Strega, ecc.

*
* *

Tralasciando quanto riguarda la Croda Grande, — che è la cima che per la sua posizione centrale e per la sua importanza topografica ha l'onore di dare il nome alla catena, e che comporterebbe un'ampia trattazione — dirò di alcune ascensioni compiute nei decorsi anni su alcune di quelle vette.

Dente di Satanasso o Cima Costa dei Larici (m. 2036), 17 agosto 1910. — Da malga Agnèr di dentro (m. 1642) — h. 1,30 da Frassenè — per pascoli, sempre in direzione di NE., si raggiunge in h. 1,30 circa il costone, dal quale si alzano con aspetto più o meno fiero ed ardito le cime rocciose comprese fra il Col Negro e lo Spiz di Agnèr. Il Dente (che fu scalato per la prima volta da H. Sattler di Dresda con la guida S. Parissenti il 12 agosto 1903), si presenta come una breve ripidissima guglia che si profila acuta e tagliente sul cielo, verso le Pale di S. Lucano. Esso spinge verso N. un'altra piccola punta secondaria, limitata da due aspri valloni (la Val Torta e la Val del Caval o di Poles), la quale dev'essere facilmente accessibile dal profondo intaglio che la divide dal Dente, calandovisi con l'aiuto della corda.

Ecco in breve l'itinerario di salita: da una specie di selletta erbosa, si sale brevemente a destra per zolle fino ad una nicchia che dà sopra un breve e regolare spiazzo verde; la scalata propriamente detta comincia a questo punto e si riduce a poco più di tre cordate. Di qualche difficoltà è il primo salto con lieve strapiombo, dove gli appigli non si presentano comodi nè evidenti; poi si continua ad innalzarsi direttamente, sempre lungo una spaccatura, che porta sulla cresta. Di qui in breve, verso N., scalando un gendarme, si tocca la vetta.

Il Dente fu salito negli scorsi anni da diversi colleghi milanesi.

Monte Agnèr (m. 2872). — Questa cima dominante, in forma di pilastro angolare, è la più elevata e la più bella di tutta la

¹⁾ Da questa vetta si protende verso Nord una cresta rocciosa che s'interrompe nella *Forcella Parissenti* (circa m. 2350) e culmina nella quota 2543, chiamata *Spiz d'Agnèr* (*Cima Settentrionale*).

catena, ed offre un panorama meraviglioso. Fu la prima scalata di roccia che io abbia compiuto nelle Dolomiti e per questo mi è particolarmente cara.

Si guadagna comunemente da Frassenè (versante SE.) per la Forcella del Pizzòn, oppure per il cosiddetto Passo Parissenti (che costituisce una variante assai interessante) in poco più di 6 ore.

a) 28 agosto 1907: il sottoscritto coi signori dott. L. Favretti, A. Frescura e A. Gregori e la guida S. Parissenti. — Da Frassenè, per sentieri attraverso prati e boschi in ore 1,30 si va alla Malga Agnèr di dentro, in 30 minuti per magri pascoli al Sasso delle Pecore (Sass delle Pieore) e sempre in direzione della grande gola fra il M. Lastei ed il M. Agnèr, in un'altra mezz'ora per lastroni e zolle erbose alla località chiamata « Mandriz ».

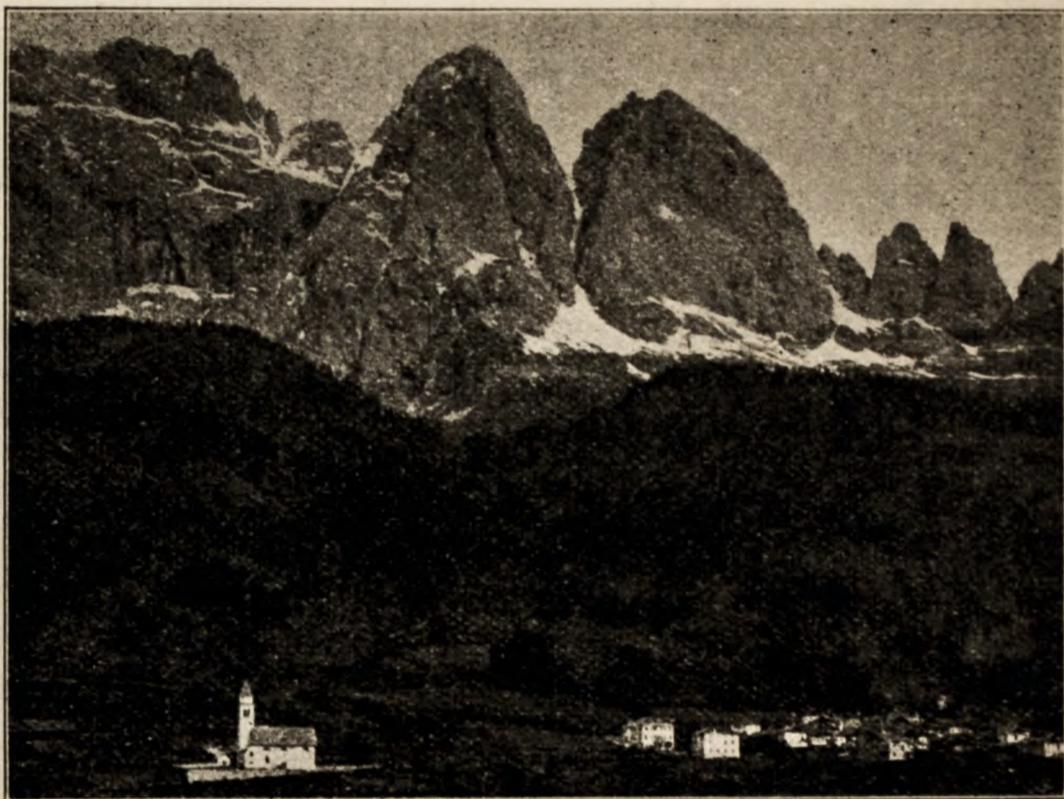
Costantemente sul fianco Sud si segue un costone, poi un caminetto fino ad una piccola grotta, poco sopra la quale si dividono gli itinerari: l'uno per il Passo Parissenti verso NE., l'altro diretto verso la Forcella del Pizzon. Seguimmo il primo, deviando per un breve nevaio e traversando fino ad un lastrone che porta a delle rocce rossastre e friabili; oltrepassato uno spigolo si riesce sulla parete orientale. Per un ripido caminetto si raggiunge una specie di forcella (il Passo Parissenti), si traversa quindi un lastrone e si ritorna ancora brevemente verso Ovest fino ad un salto di roccia sporgente (il punto più interessante), superato il quale, si percorre una stretta cengia piuttosto esposta. Segue un tratto di cresta rocciosa e di sfasciumi, per i quali si raggiunge l'anticima ed in breve anche la vetta.

La via dei primi salitori — che noi tenemmo in discesa — dopo la piccola grotta sale diretta per rocce e canalini fino alla Forcella del Pizzon; di qui volge a destra e sul fianco occidentale del monte sale

per una serie di lunghe cenge con detrito, fino ad un umido canalino, superato il quale per rocce e sfasciumi si tocca la vetta (circa h. 1 1/2 dalla Forcella).

b) — 1ª ascensione da Ovest (pel Vallon delle Scàndole ed il Van dei Piz), 15 luglio 1908; il sottoscritto col dott. L. Favretti e la guida S. Parissenti. — Da Agordo per Lagunàz (in Val di S. Lucàno), ci portammo sulla Boa di Col Negro e di lì in poco meno di h. 1,30 alla Forcella del Col Negro, che mette nel Vallon delle Scandole,

M. Lastei d'Agnèr Forc. del Pizzòn M. Agnèr Spiz dell'Agnèr I Pizzetti



IL GRUPPO DELL'AGNÈR DA FRASSENÈ (VERSANTE ORIENTALE).

Da neg. del colonn. Vincenzo Piatti.

il quale a sua volta, nella parte superiore, si divide in numerose vallette secondarie e canalini franosi. Uno di questi, che ha origine dall'Agnèr ed è conosciuto dai cacciatori di camosci col nome di Van dei Piz, fu quello da noi seguito. (Al Vallon delle Scandole si può pervenire da Lagunàz anche per Val di Mez, ad ovest del Col Negro).

Dalla Forcella del Col Negro, per detriti e scarse zolle erbose salimmo fin dove ci fu possibile di entrare nel canalone del Van dei Piz, il quale è strozzato in tre punti da grossi macigni che lo occupano in tutta la sua larghezza; essi possono essere superati direttamente oppure girati, spostandosi sulle rocce che costituiscono la sponda si-

nistra del Van. Poichè non sapevamo dove precisamente questa valletta ci avrebbe condotto, scorgendo in alto, da un punto verso la sua parte mediana, una forcella, pensammo che fosse quella del Pizzòn; più tardi invece constatammo che si trattava dell'intaglio che divide il M. Lastei dal Torrione del Lastei.

Quando il nostro canale prese ad allargarsi, facendosi meno profondo, obliquammo a sinistra e raggiungemmo finalmente la Forcella del Pizzòn (5 ore dalla Forcella del Col Negro). Da qui la vetta venne agevolmente raggiunta in un'ora circa per la via ordinaria.

L'itinerario ora descritto non presenta particolarità, nè difficoltà degne di rilievo, e può costituire un'utile variante per discendere dal M. Agnèr per la Forcella del Pizzòn direttamente in Val d'Angoràz ed in Val di S. Lucano.

Sasso Ortiga (m. 2587 ital., m. 2646 austr.). *1ª ascensione italiana*, 6 settembre 1907. — E' la vetta della Catena della Croda Grande che sorge immediatamente a N. della Forcella delle Grave, m. 2277 (Forcella delle Mughe, m. 2261, per i tedeschi), la più frequentata via di comunicazione fra i bacini del Mis (Gosaldo) e del Cordevole (Frassenè, Agordo) e l'alta Val Canali (Rifugio Canali).

Da Frassenè per Forcella Aurine (m. 1299) o da Gosaldo per Val dei Molini, toccando la misera casera Pianlong (m. 1736), guadagnare la Forcella delle Grave per il ripido e faticoso pendio di magro pascolo e di detriti. Di qui, l'ascensione si compie da principio per la cresta Sud e poi per la parete orientale, su per una serie di caminetti interessanti e divertenti, di placche e di cengie erbose non difficile, e poi per un piccolo canale ingombro di sfasciumi. Solamente nell'ultima parte occorre superare una liscia fascia rocciosa, ossia un bastione, ed in seguito due erti e stretti camini, che portano sulla cresta. Da qui in breve per massi e detriti si raggiunge la vetta (poco più di 1 ora dalla Forcella).

Spingendosi di qualche poco per cresta verso SO. sopra un aereo cocuzzolo, si può godere di una vista magnifica e spaventosa giù per le orride pareti di Val Canali.

Ho compiuto questa ascensione non difficile, ma divertente, transitando dal Rifugio Canali a Frassenè con la guida S. Parissenti.

Pala della Madonna - da non confondersi con la non lontana Cima della Madonna ¹⁾, degna sorella del famoso Sass Maòr; appartiene invece alla Catena della Croda Grande, di cui costituisce una delle più belle ed interessanti scalate. Altezza? Esistono più quote di quante occorrono per identificare una cima, ed io, in mancanza di osservazioni personali, ho finora rinunciato a scegliere quella vera ²⁾.

La nostra (con C. Prochownick, Sez. di Milano) — 13 agosto 1909 — fu la *1ª ascensione italiana* e quasi certamente la seconda ascensione che sia stata compiuta dalla Forcella delle Grave (Forcella delle Mughe) per la cresta nord ³⁾.

Alle 6,45 lasciammo l'Albergo Venezia di Frassenè e per la mulattiera che corre fra i prati e che sale poi nel bosco, raggiungemmo dopo poco più di mezz'ora la piccola osteria di Forcella Aurine, scendendo quindi per un tratto sull'altro versante (bacino del Mis) verso le pittoresche case di Villa di S. Andrea (Gosaldo). Abbandonata però ad un certo punto la mulattiera, riprendemmo a salire per sentieri, che in ore 1 3/4 dalla Forcella ci portarono alla miserrima casera Pianlong (m. 1736). La giornata e l'ora caldissima, nonchè la ripida china di frane erbose e di sfasciumi mobili, faticosi, spossanti, che sale fino alla

¹⁾ La Cima della Madonna è stata erroneamente denominata da alcuni autori ed alpinisti "Pala della Madonna".

²⁾ M. 2519 secondo la tavoletta 1: 25.000 del nostro Istituto Geografico Militare, foglio "Croda Grande";

m. 2522 secondo lo schizzo edito dalla Sezione di Dresda del D. Oe. A. V. per la illustrazione dei proprii rifugi nel Gruppo delle Pale;

m. 2528 secondo la Special-Karte austr. 1: 75.000, foglio "Belluno und Feltre", e secondo i suoi derivati, cioè lo schizzo del prof. G. Marinelli nel "Bollettino del C. A. I.", anno 1886, pag. 160, e lo schizzo a pag. 88-89 dell' "Hochtourist", di Purtscheller e Hess, vol. III, ediz. terza;

m. 2511 secondo il testo a pag. 111 dello stesso Hochtourist; (Anche la "Guida Cadore-Zoldano-Agordino" del prof. Feruglio assegna alla Pala della Madonna due quote: a pag. 8 e nella carta topografica annessa m. 2519, a pag. 367 m. 2541;

m. 2542 secondo la "Dolomitea-Karte" di G. Freytag foglio 2°, col suo derivato, cioè lo schizzo a pag. 145, "Mitth. D. Oe. A. V.", 1903, che accompagna l'articolo di O. Schuster "Aus Agordos Bergen".

³⁾ La 1ª ascensione per questa via — che fu anche la 1ª ascensione assoluta — venne compiuta dal sig. S. Meurer col figlio Fritz e la guida G. Zecchini il 25 luglio 1893; essi discesero poi alla Forcella di Oltro. (Vedi "Mitth. D. Oe. A. V.", 1893, pag. 211).

Forcella delle Grave (m. 2277) non c'invitavano veramente a proseguire, ma dopo un conveniente riposo, riprendemmo la dura salita fino alla Forcella (ore 1 1/2). Liberatici dei sacchi e delle giubbe, senz'altra indicazione che quella dell' « Hochtourist », che si limitava ad informarci che si poteva pervenire alla base dell'estrema piramide della Pala, anche dalla Forcella delle Grave, aggiungendo l'avvertimento che « doch ist dies sehr schwierig », ci avviammo alla scalata.

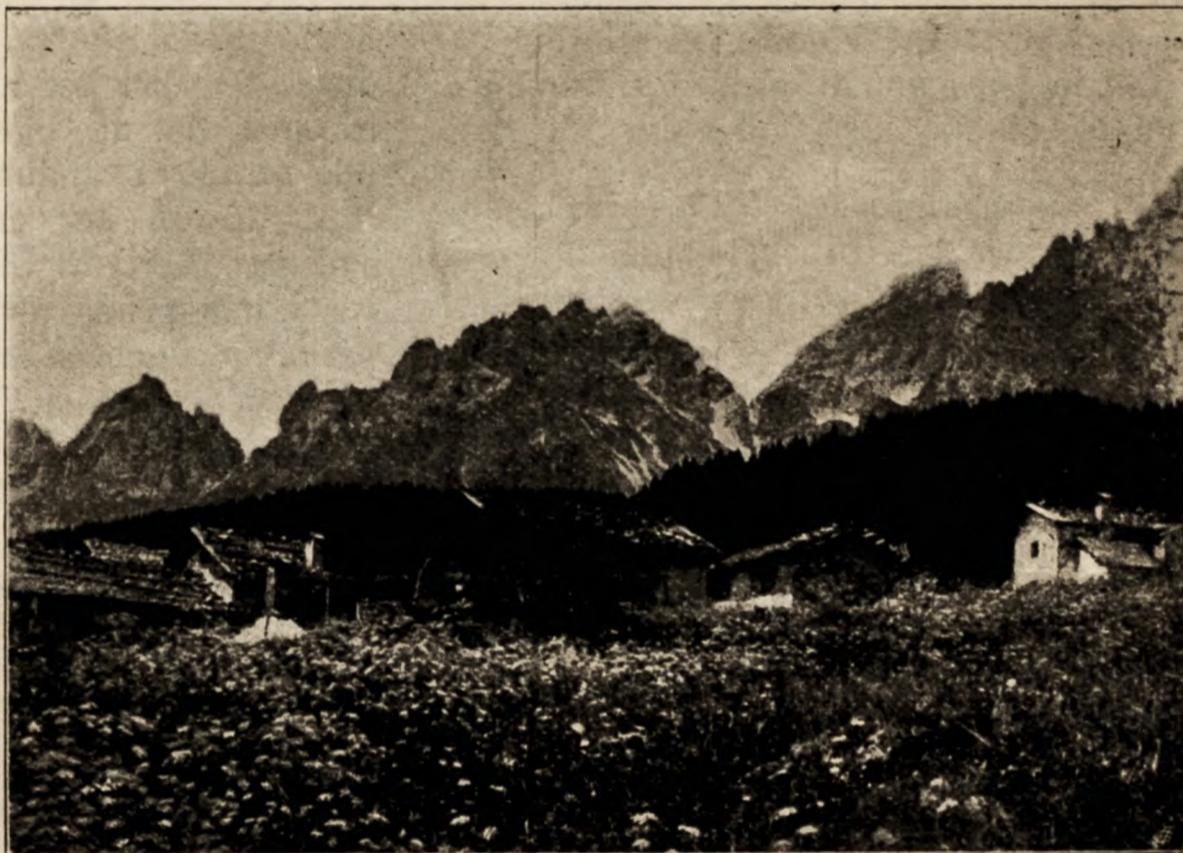
Mancava un quarto a mezzogiorno!

Dalla Forcella ci innalzammo a raggiungere la parte alta della cresta principale, che si svolge da NE. a SO., arrampicandoci su per rocce non difficili, e procurammo quindi di seguirne sempre il filo assai frastagliato, in qualche punto affilatissimo, scavalcando anche diversi denti rocciosi. Pervenimmo così ad una specie di sella rocciosa, che sovrasta ad una parete, degna di nota speciale per la deplorabile mancanza d'appigli; scendemmo delicatamente per essa e con una breve traversata sul versante di Val Canali, giungemmo alla base dell'estrema torre. E' questa la parte più interessante e divertente, ma anche la più difficile e pericolosa, di tutta l'ascensione.

S'incomincia a scalare per un tratto — faccia in fuori — in una specie di largo camino fino a guadagnare l'entrata di una fenditura che forma una caverna o meglio una galleria verticale e poi obliqua, umida, coperta di terriccio e gradatamente restrin-gentesi. Il passaggio là dentro è duro e laborioso, ed è permesso solamente alle corporature snelle e flessibili. Si può appena avanzare centimetro per centimetro, a mezzo di movimenti stranissimi e di con-

torsioni, e se ne esce qualche volta — come accadde al mio compagno — in mutandine o completamente denudati, perchè lo spessore dei pantaloni non permette di continuare vestiti. Esiste però un'altra via — quella che anch'io seguii in appresso — pur essa difficile ed assai esposta, che si svolge all'esterno della galleria, naturalmente con uno strapiombo. Segue poi un camino ripidissimo ed alcune placchie, per le quali si guadagna finalmente l'esile vetta franosa. — Quest'ascensione ci richiese dalla Forcella quasi ore 3 1/2 di

Cima d'Oltro Forc. d'Oltro Pala della Madonna Forc. delle Grave Sasso d'Ortiga



LA CATENA DELLA CRODA GRANDE VEDUTA DA S. ANDREA DI GOSALDO.

Da neg. del colonn. Vincenzo Piatti.

arrampicata sempre interessante e quasi sempre difficile.

Riposatici per un quarto d'ora, leggendo nei pochi biglietti che trovammo alcuni nomi famosi di alpinisti tedeschi ed inglesi, prendemmo a discendere per la stessa via, servendoci della corda doppia fino alla base della torre; rifacemmo la breve traversata e quindi, in salita, la paretina senza appigli. E con lo scopo di evitare il lungo percorso di cresta fino ai nostri sacchi, tenendoci sempre sul versante di Gosaldo (orientale) continuammo la discesa per spaccature e rocce ripidissime fin sopra un terrazzo erboso, dal quale per una

parete calammo sopra un'altra fascia. Alla sua estremità di destra trovammo un passaggio e riprendemmo quindi a discendere per camini e lastroni lisci verso SO. a raggiungere una profonda forcelletta ghiaiosa (regione degli Sforcelloni). Per il canale che da essa scende allargandosi verso NE., per sfasciumi e placche e massi e caminetti, riuscimmo infine faticosamente sul cono di detriti della Forcella delle Grave (70 m. sotto di essa) che già avevamo risalito nella mattinata.

Alle 18,5 eravamo presso i nostri sacchi, dove ci concedemmo una buona mezz'ora di ristoro e di riposo, che ci erano ormai necessari e che ci sembrava di avere meritato. Scendendo poscia pel Vallon delle Mughe, per frane mobili, per mughi e per bosco, in poco più di mezz'ora fummo al Rifugio Canali.

La via comunemente seguita ha come punto di partenza il Rifugio Canali, e — in breve — si svolge tutta sul versante occidentale, ossia di Val Canali, come segue ¹⁾:

Si tiene il vallone, sulla cui sponda destra sorge il Rifugio, fino ad un'alta conca franosa; si sale per una ripida spaccatura, tenendo poi a destra verso un gran masso a vólta, che sporge dalla conca, il cui canale di sfogo si trova a destra. Si sale per esso, piegando poi a sinistra, fin dove si presentano due cenge rocciose che traversano la parete e di cui si segue la inferiore. Si continua a salire per un cattivo camino, racchiudente un masso, in direzione della vetta, si guadagna la seconda delle due cenge e si arriva sopra un costone roccioso. Seguono alcune rocce taglienti, poi un passaggio di lastroni abbastanza difficili, e finalmente si perviene ad una forcella sulla cresta principale, a nord della vetta. (Sono però possibili diverse varianti). Da questo punto l'itinerario è quale ho descritto più sopra.

Non credo inopportuno far seguire queste note da altri due itinerari, di uno dei quali non fu ancora dato notizia ²⁾ mentre dell'altro apparve un cenno nel « XIII Jahresbericht der Sektion Bayerland des

D. Oe. A. V., pag. 78-79 ¹⁾, volume che difficilmente si trova nelle biblioteche delle nostre Sezioni e che perciò non è dato a tutti di poter consultare.

1^a ascensione per cresta Ovest ²⁾, giugno 1905, ing. Eduard Tatzel di Troppau con la guida Franz Kostner di Corvara.

Dal Rifugio Canali fino al masso a vólta si segue la via comune. Poi, invece di continuare a destra, quasi alla stessa altezza, fino al grande canale che si apre fra le due creste ascendenti dalla Val Canali, si sale (destra) ad un canalino che porta ad una forcella profondamente tagliata. Al di là della forcella, dopo pochi passi, si giunge all'imbocco di un colatoio che s'alza verticalmente e che si percorre tutto, abbandonandolo poi per un erto camino, chiuso in cima da un blocco strapiombante (si può anche abbandonare il canale dopo un breve tratto per un sistema di camini a sinistra). Arrivati così sulla cresta, si presenta una prima torre; essa viene vinta per la faccia che si ha davanti e si discende poi con la corda (16 metri, di cui 13 a corda libera). Anche una seconda torre della cresta si guadagna direttamente e si discende per mezzo della corda (circa dodici metri) arrivando infine alla nota bocchetta a nord della cima.

1^a discesa per il canale fra la Pala della Madonna ed il Campanile Zagonel ³⁾, 25 agosto 1908, Friedrich Honig di Monaco, da solo.

Guadagnata la vetta della Pala per la via comune, era intenzione del sig. Honig di scendere a raggiungere la Forcella di Oltro, come è accennato nell'«Hochtourist», ma una nebbia assai folta e persistente gli impedì di seguire questo itinerario. Ritornato pertanto alla solita bocchetta a nord della cima, discese qualche metro a sinistra per un canalino, poi svoltando bruscamente a destra, sempre per canalini e caminetti, arrivò ad una piccola forcella erbosa, che è visibile dalla vetta, e che è situata fra i Sforcelloni e la Pala (nettamente ad est), ad un centinaio di metri

¹⁾ «Der Hochtourist», di Purtscheller e Hess; vol. III, ediz. III, pag. 111.

²⁾ «Oe. A. Z.», 1906, pag. 69.

¹⁾ «Oe. A. Z.», 1909, pag. 276.

²⁾ Comunicazione privata del sig. E. Tatzel.

³⁾ Comunicazione privata del sig. F. Honig.

sotto la cima. Calando poi per terreno franoso, ripidissimo, sempre lungo le rocce della Pala, vide presto apparire a destra, circa 30 m. più alto, una nuova forcella, che egli prese erroneamente per quella d'Olto, ma che in realtà non era che un altro intaglio fra il Campanile Zagonè e la Pala.

In seguito volle tentare di traversare per circa 100 m. a destra, ma ne fu impedito dalle rocce assai scoscese. Calò allora per la gola, secondo le circostanze suggerivano e senza difficoltà, più comodamente che non per la via regolare. Un solo passaggio presentò qualche interesse: un buco nella roccia, il punto più critico di tutto il nuovo percorso. In fondo alla gola avendo trovato una muraglia assolutamente verticale, si tenne a sinistra, raggiungendo così alcune zolle erbose, che lo portarono sulla via regolare e quindi al Rifugio Canali.

Sasso Cavallera o Cima d'Olto (m. 2418). — *1ª asc. italiana, 10 agosto 1910.* — Si trova fuori del confine politico, inalzandosi a SO. della Forcella d'Olto (m. 2112). Effettuai questa ascensione colla guida S. Parissenti, raggiungendo nella stessa giornata, con una marcia piuttosto lunga, S. Martino di Castrozza.

Da Frassenè, per la solita via Forcella Aurine-Casera Pianlong, continuando poi in direzione di SO. passammo sopra la casera Cavallera (m. 1660) e per le località designate da quei montanari coi nomi di Pala Maturlòn (o Pala S. Lorenzo) e Boe di Colàz, ci portammo sul sentiero di Forcella d'Olto (altra comunicazione fra i bacini del Mis e di Val Canali), a circa un centinaio di metri sotto di essa forcella. Proseguimmo di lì ancora per un tratto verso la regione del Feltrajo (sempre sul versante orientale) per un sentiero sotto la croda, arreatoci allo sbocco di un largo canalone con zolle erbose, che sale in dire-

zione della cresta principale verso la cima (4 ore da Frassenè). La salita si compie tenendo costantemente come direttiva questo canalone, al quale segue un camino; si piega poi a destra e si guadagna una forcioletta sulla cresta principale che corre dalla Forcella d'Olto alla cima; (si può far a meno di raggiungere questa forcioletta svoltando a sinistra una cinquantina di metri prima). Si continua a scalare ed a traversare sul versante del Mis, sempre a sinistra; in seguito uno stretto camino per-

Croda Grande

Forcella della Beta

Cima della Beta



IL VERSANTE ORIENTALE DELLA CRODA GRANDE.

Da neg. del colonn. Vincenzo Piatti.

mette di inalzarsi ancora direttamente, portando ad alcune facili rocce con zolle e quindi ad una anticima. La vetta maggiore si guadagna calandosi lungo un camino per circa tre cordate, traversando verso SO. una cinquantina di metri, superando un altro canale e compiendo un'altra breve, ma non facile traversata fino ad alcune rocce finalmente comode. Dall'attacco ore 1,30 circa.

*
* *
* *

Di altre due ascensioni nella catena della Croda Grande riferisco secondo le notizie che mi furono recentemente comunicate dal ten. Carlo Carini (Sez. Milano) — per la **Cima della Beta** — e dal sig. E. Scarpa di Venezia e dalla guida S. Parissenti — per il **Campanile Lastei o S. Marco**.

Cima della Beta (m. 2709). — *1ª ascensione italiana, 8 settembre 1910.* — Tenente C. Carini (Sez. Milano) con la guida S. Parissenti. — Da Frassenè per boschi e prati in ore 1,30 a Malga Losch; di qui, prima per sentieri, poi attraversando alla loro base due canali nevosi (la Lavina del Sass di Agnei e la Lavina Grande) si raggiunge l'attacco della parete orientale della cima (ore 1). Si sale per un comodo camino, poi si continua la scalata fino al così detto Passo Dolada; questo consiste in una parete che si supera traversando prima a sinistra, innalzandosi poi di qualche poco, ritornando con un'altra bella traversata a destra, e vincendo infine un lungo camino (60 m. circa) abbastanza praticabile.

Dopo il Passo, mediante traversate non lunghe, ma interessanti, per zolle e rocce frastagliate e paretine inclinate, si tocca la Bocchetta della Salina, una località così denominata dai cacciatori, perchè le rocce, ricche di salnitro, ivi richiamano spesso i camosci. Da questo punto si tratta di guadagnare la cresta principale precisamente a N. di uno stretto bocchetto fra la Forcella della Beta e la Cima omonima; si traversa perciò ancora a destra e salendo sempre senza difficoltà si contorna un macigno e si raggiunge la base di un lungo canalone (più di 100 metri) ingombro di detrito. Lo si percorre facilmente per una settantina di metri, se ne esce a destra e si superano alcune ripide rocce. Un'altra traversata verso destra, e poi su diritti fino ad un enorme caratteristico macigno; lo si scala a sinistra e si raggiunge un salto di 7 metri circa, vinto il quale seguono ancora due corte traversate, e si tocca infine la cresta. Di lì è breve il cammino alla vetta estrema. Dall'attacco ore 2,30.

Campanile Lastei o S. Marco (m. 2300 circa?). — *1ª ascensione, 24 settembre 1910.* — Enrico Scarpa di Venezia con la guida S. Parissenti. — Si trova sul versante orientale della catena (fra il Sasso delle Capre ed il M. Lastei), ma la sua punta non arriva all'altezza della cresta principale. Si guadagna da malga Losch in 3 ore circa. Dalla malga per le banche del Col Coston (a sin.) quindi per paretine erbose, su diritti fino alla base del Campanile, che si

presenta piuttosto strapiombante. Si svolta a sinistra per un comodo canale e si arriva alla base della faccia meridionale, abbastanza difficile. Raggiunta una fessura orizzontale e superato un piccolo strapiombo che la sovrasta, obliquare in salita verso sinistra fino ad uno stretto caminetto. Sopra di esso si segue una cengetta che corre verso destra e si continua a traversare innalzandosi grado grado e pervenendo così ad una insellatura che divide l'estrema parte del Campanile dal massiccio del Monte Lastei. Si contorna il grosso pilastro girando sul versante NE. e scalando brevi paretine assai scarse di appigli e molto esposte, si tocca la vetta.

* * *

Mi sono di proposito diffuso nel mio tentativo di illustrazione alpinistica dell'Agordino¹⁾, perchè mi preoccupava e mi dispiaceva che questa regione — interessantissima sotto tanti rapporti — fosse dagli Italiani assai più trascurata che dagli stranieri.

Fortunatamente da qualche tempo i monti che coronano il bacino del Cordèvole si vanno efficacemente coltivando per merito di alcuni pochi uomini di fede ed in particolar modo della maggiore fra le Sezioni Venete del nostro Club; l'opera e l'attività di quelli e di questa, però, non sono certamente assecondate, nè emulate dalla Sezione locale, dalla quale indarno si attendono da lunghi anni quelle opere ed illustrazioni, che pur ebbero recentemente anche il concorso della Sede Centrale.

Valgano il valore e l'attività delle Sezioni Venete, la pochezza del mio lavoro personale ed il contributo di altri volenterosi ad incoraggiare colleghi ed amici a manifestare con l'attività e con la frequenza delle ascensioni, con le opere alpine sussidiarie e con le illustrazioni scritte di loro imprese, esperienze e studi, la conoscenza intima e la pratica di così stupendi ed importanti gruppi rocciosi, a giovamento e decoro dell'alpinismo nazionale.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sezione di Venezia e C. A. A. I.).

¹⁾ Vedere:

“ Riv. Mens. ”, 1910, N. 3, “ Nel Gruppo di Focobòn ”;
 “ Riv. Mens. ”, 1910, N. 9, “ La Marmolada, ecc. ”;
 “ Riv. Mens. ”, 1911, N. 4, “ Nel Gruppo di Focobòn ”;
 “ Riv. Mens. ”, 1911, N. 6, “ Il Gruppo del Tàmer ”.

La parete Settentrionale del Monte Giove m. 3009 (VAL D'OSSOLA).

Questa magnifica parete di roccia non si vede che da ben pochi punti: chi valica i Passi di Nefelgiù o del Gallo, recandosi da Dèvero per la valle del Vannino alla cascata della Toce, la scorge un po' di scorcio ed in parte nascosta dalla parete, pur essa grandiosa ed interessante, del vicino Clog Stafelberg; chi percorre la Val Formazza, tra le frazioni Valdo e Ponte, può, addentrando lo sguardo nella Valle del Vannino che ivi sbocca, ammirare la parte più alta della parete, con l'arditissima cima del Monte Giove, spaccata da un magnifico canale, nevoso in principio di stagione, poi rossiccio pei detriti e le rocce franosissime che lo riempiono. Osservando quel canale, si penserebbe di poterlo risalire fino alla cima; e questa sarebbe infatti la più diretta via alla vetta del Monte Giove dal nord, se il detto canale si potesse raggiungere dal basso, il che non è possibile: esso comincia a metà parete, e al di sotto ha rocce quasi verticali, perfettamente nude e levigate.

La via d'accesso a questo finora inesplorato campo di difficili arrampicate, è dalla frazione di Ponte in Val Formazza, per la valle secondaria del Vannino, o Valle di Lebendun.

Convieni pernottare a Foppiano, ultimo villaggio della carrozzabile, a cinque ore da Domodossola, e dov'è un buon alberghetto, ovvero alla frazione Valdo presso l'ufficiale postale, che alloggia assai pulitamente, ovvero in un fienile al Ponte. Da questa frazione si stacca un sentiero a sinistra, verso ovest e, valicata la Toce, s'inerpica rapidamente pel bosco, tenendosi sulla sinistra del torrente Vannino, verso il quale, dopo una mezz'ora di salita, s'interna pianeggiante, lo attraversa, e riesce all'alpe Unterbeck, delizioso posticino, tutto irrorato dagli spruzzi della vicina imponente cascata. Questa è una delle più belle e meno conosciute dell'Ossola; ma chi vuol vederla non ha tempo da perdere: la sua massa d'acqua è troppo poderosa ed i fili delle trasmissioni di forza elettrica le arrivano già troppo vicino, perchè essa non soccomba ben presto. All'alpe Unterbeck non consiglieri di portarsi pel pernottamento: è uno di quegli alpeggi, frequenti nell'Alto Vallese e nelle colonie di là provenienti, dove non si raccoglie fieno; gli alpigiani pernottano in una comoda e calda stanzetta dello chalet, sopra dei veri e propri letti, ma nessuno vi si adatterebbe, specie se abituato all'aere fragrante e purissimo che spira dalle innumerevoli fessure per entro i nostri fienili.

Dall'alpe Unterbeck si volge a sinistra, entrando in una valletta laterale, che possiamo

chiamare di Clog Stafel. E' questo il nome che portavano poche casere in pietra, ora diroccate, sul primo ripiano della valletta in questione; il nome equivale a « stalla o alpe di Clog, o Glock », chè nella pronuncia locale è difficile accertare l'una piuttosto che l'altra forma. Dal detto ripiano, mezz'ora sopra l'alpe Unterbeck, si ammira già l'intero circo formato dalle pareti settentrionali del Monte Giove e del Clog Stafelberg, quello a sinistra questo a destra, separati dalla profonda bocchetta che, seguendo la nomenclatura del rag. Gerla, chiameremo di Clog Stafel. Le pareti che salgono immediatamente alle due cime sono del tutto lisce, nude, erette; invece a destra ed a sinistra, quelle che mettono alle creste Est, rispettivamente delle due vette, si rompono in ripidi canali, in ripiani coperti di detrito o di nevi, secondo le stagioni, frammezzati da salti di roccia. Alla loro base si stende il piccolo, ma caratteristico ghiacciaio di Clog Stafel, che sale a lambirle con ripide falde, coperte di pietrisco, e, fra le due punte, forma un grandioso canale fin su alla bocchetta; a metà di questo canale è una grande crepaccia, aperta più o meno secondo la stagione. Sotto il ghiacciaio poi, si stende fino giù al ripiano di Clog Stafel, un'immensa, sproporzionata morena frontale, che richiede ben tre quarti d'ora per essere risalita; essa è tutta stretta, di qua e di là, dalle pareti anzidette.

Il mio primo tentativo alla parete settentrionale del Monte Giove, lo feci nell'agosto del 1908, con gli amici Ghivarelli, Scolari e Roascio, della Società Escursionisti Ossolani; risalimmo tutta la morena frontale, buona parte del ghiacciaio, poi piegammo a sinistra verso la parete del Giove, non proprio sotto la punta, chè ivi è a piombo, ma un poco più ad est. L'orlo del ghiacciaio, a questo punto, deve trovarsi a circa 2500 m. d'altezza sul mare, la parete ne avrà altri 500 al disopra del ghiacciaio. Non potemmo neppure oltrepassare la crepaccia periferica per attaccare la roccia; questa era liscia e arrotondata, coperta di una viscida fanghiglia stillata giù dai nevati soprastanti. Ridiscessemmo nel mezzo del ghiacciaio, lo risalimmo verso il grande canale e la Bocchetta del Clog Stafel; dopo molti scalini giungemmo alla crepaccia; coscienziosamente tentammo tanto il ghiaccio di fronte, quanto la roccia ai due lati per ben due ore, poi abbandonammo l'impresa. Dopo aver risalito nel pomeriggio uno dei canali che mettono alla cresta Est del Clog Stafelberg, proprio sotto al pinnacolo, scesi con uno

dei compagni pel canale opposto sull'altro piccolo ghiacciaio, appiccicato alla parete Nord del Clog Stafelberg, e di là all'alpe Vannino; donde la mattina dopo, girato il lago omonimo e pel Passo del Busin, salimmo al Monte Giove per la strada a tutti nota, cioè pel pendio a sud-ovest.

Il 29 giugno del 1909, ritentavo la prova con Ettore Allegra, e ci dirigevamo ancora alle roccie quasi sotto la punta, avendo prima studiato dal ghiacciaio e trovato che non presentavano quasi nessuna vera e propria parete che

M. Giove

Clog Stafelberg



LE PARETI SETTENTRIONALI DEL M. GIOVE E DEL CLOG STAFELBERG
DAL PIZZO DI BALMAROSSA. — *Da neg. dell'A.*

non fosse evitabile, ma bensì una serie di salti e di ripiani; si pensava anche di trovar modo, una volta in alto, di penetrare, piegando a destra, verso quel canale nevoso visibile dal piano di Val Formazza, e che sale fin proprio alla cima, fendendola in due, mentre al basso si perde nella parete. Risalimmo per forse cento metri le roccie. Era una deliziosa mattina; il primo sole toccava, da un'ora o poco più, precisamente la parete al di sopra di noi, come avviene in giugno, sui versanti che guardano a nord, ma con qualche piega verso mattina. E la parete doveva essere stracarica di neve, che noi non vedevamo causa la grande pendenza, ma che indovinavamo dalla grande quantità di rumorosi ruscelli, che la percorrevano, o meglio, che ne piombavano. Ben presto cominciarono a piovere i ghiaccioli e le

pietre; un nostro barboncino, agile e caro compagno di gite, ma sovente causa di non poco imbarazzo e che conducevamo con noi a imprese rischiose per una spavalderia, ne provocava, scorazzando, cadute più abbondanti. Retrocedemmo anche questa volta, benché Allegra fosse certo di poter proseguire tenendosi sempre a destra e seguendo più che fosse possibile i nevai; lo dico per notizia di chi volesse ritentare questa via, ma avverto che la parete diventa sempre più ripida salendo, la roccia è franosissima e l'attacco alla suprema cresta molto arduo, come constatai poi percorrendola.

Ridiscesi, ci dirigemmo alla Bocchetta, e superata facilmente la crepaccia, ancora quasi chiusa dalla neve recente, arrivammo in cima allo spazioso intaglio. Il Gerla dice che l'alpinista milanese Carlo Magnaghi abbia attraversata la Bocchetta di Clog Stafelberg, nello stesso nostro senso, ma senza poter raggiungere di là il Monte Giove. La cresta che da questa punta scende alla Bocchetta non è, a vederla, impraticabile; ma siccome anche noi, come il Magnaghi, la lasciammo intentata, così è questa un'altra via che rimane a provare per raggiungere quella bella cima, precipitosa su tutti i versanti, tranne che sulla comodissima faccia a sud-ovest.

Noi piegammo invece verso il Clog Stafelberg, a destra, per comodi pendii, tenendoci sul versante Ovest, sopra il lago del Busin. Quest'altra bella punta è proprio la gemella del Monte Giove, come configurazione e difficoltà di accessi, e le cede di ben poco per la bellezza del panorama.

La terza volta che tentai l'impresa di salire al M. Giove dal lato Nord, fu il 29 giugno del 1910, con gli amici Enrico Manzi e Piero Carniti, due giovanissime, ma valide reclute. Questa volta rinunciai alla parete propriamente detta, tanto più che la neve era ancora più abbondante che l'anno prima. Appena giunte al ripiano di Clog Stafel, invece di salire la morena frontale e di portarci proprio ai piedi del massiccio più elevato, ci dirigemmo subito a sinistra di quello sperone, accennato anche sulla carta dello Stato Maggiore

(sottoposto all'R di Retiberg); questo sperone, che diventa un'affilata cresta, in basso è comodo e solcato da sentieri, i quali servono alle pecore per raggiungere i pascoli magri, ma profumati, che coprono la parete nella sua parte meno ripida, superiormente ai salti rocciosi, che cadono sulla morena e sul ghiacciaio. Questi pascoli non erano, in quella precoce stagione, che precipitosi nevai, lungo i quali ci portammo sempre più sotto alla cima, verso il centro della grande parete. Questa è divisa come in due conche o bacini da un altro sprone o costola, ma nudo questo e di roccia rossigna, che muore giù a metà del ghiacciaio. La seconda conca, al di là della costola divisoria, è quella che avevo provata nei precedenti tentativi; questa volta ci tenemmo dentro la prima e per un po' sulla costola, senza oltrepassarla, il che del resto non si presentava possibile. La seconda conca o riparto della grande parete è, nella parte alta soprattutto, veramente orrida per pendenza e per qualità di rocce, ma è la vera via diretta alla punta del M. Giove per questo lato; ed io lascio la gloria di aver per primo salito la parete, a chi passerà di lì, riconoscendo che il mio fu quasi un aggiramento e che raggiunsi la cresta troppo lontano dalla cima.

Sopra uno dei nevai, il più ripido, che vestiva una larga fascia della parete da noi percorsa, ci accadde un caso bizzarro e fortunato. Io ero arrivato alla roccia, e, per afferrarla, stavo aggirando con cautela una piccola crepaccia periferica e l'avevo già lasciata sotto di me; quando ad uno dei miei giovani compagni, che occupava il posto di mezzo nella cordata, sfugge un piede e parte in scivolata. Io ricevo l'urto e parto anch'io. Ci avrebbe il terzo sostenuti entrambi? certo a tale incognita era affidata la nostra salvezza, giacché era quasi impossibile che ci fermassimo spontaneamente, dato il pendio e la durezza della neve, tutta percorsa a forza di scalini; ed il nevaio, disposto ad imbuto, metteva diritto sopra un canale, adorno di una bella cascata e tributario del sottostante ghiacciaio. Ma queste con-

siderazioni topografiche le avevo fatte prima, salendo; durante la scivolata per fortuna non ne ebbi il tempo; dopo pochi metri da che precipitavo, mi arresto, mi sento accolto entro una soffice e profonda cuna di neve, sento la corda tendersi a cavalcioni dell'orlo tagliente... Ero andato a piombare proprio dentro la piccola crepaccia da me girata poco prima, dal fondo della quale era facile sostenere non uno, ma parecchi compagni; cosicché, procedendo subito alla teoria, mi affrettai a dire ai miei due: « Sopra un nevaio ripido, ponete sempre, se è possibile, una crepaccia fra due componenti la cordata ».

La rimanente salita si svolse con sufficiente facilità fra rocce coperte di terriccio, piccoli nevai e letti di precipitosi ruscelli; riuscimmo sulla cresta Est del Monte Giove, dove si rileva in una modesta altura, presso a poco al punto d'attacco della sopra mentovata costola, che divide in due bacini la parete Nord del monte, e proprio sopra al laghetto del Creil; immagino che a questo stesso punto della cresta conduca la via di chi sale dalla Chiesa di Val Formazza, via che dev'essere di gran lunga meno interessante. Percorremmo la cresta, ammirando come si poteva traverso le enormi cornici, la precipitosa parete che io avevo due volte tentata, e la seconda conca; e mi chiamai fortunato di non essere mai arrivato alla sua parte superiore; non escludo però che possa esserci un qualche punto dove essa metta alla cresta in modo accessibile; dal basso, quando sia sgombra di neve, si può studiarla bene col cannocchiale tenendosi sotto le pareti del Clog Stafelberg. Per la cresta, comoda e non faticosa, e girando la punticina, separata dalla maggiore da quel tal canalone sospeso a mezza parete, raggiungemmo la punta dopo ben otto ore dall'alpe Unterbeck, avendone impiegate quattro e mezza sulla parete, ed un'ora e un quarto sulla cresta. Per compenso, impiegammo un'ora e tre quarti a ridiscendere a Foppiano pel vallone di Sant'Antonio.

TITO CHIOVENDA (Sez. di Roma).

Console di S. M. il Re d'Italia in Córdoba.

Una descrizione geometrica delle Alpi Francesi.

Il sig. Paolo HELBRONNER, ha cortesemente donato al Club Alpino Italiano il primo volume della sua opera « *Description Géométrique des Alpes Françaises* », Tome I, *Chaîne méridienne de la Savoie*, Paris Gauthier-Villars, 1910; splendido e poderoso libro in quarto, con magnifici panorami. Questo libro è stato premiato dall'Istituto di Francia. Il titolo dell'opera del signor Helbronner può a prima vista apparire strano e più, ostico alla grande maggioranza dei lettori: ma una breve riflessione toglierà quell'apparenza.

Il titolo del libro espone esattamente il contenuto di esso, che è di pura geometria pratica o geodesia che dir si voglia: quel contenuto, diciamolo subito, è il cardine fondamentale sul quale deve poggiare qualsiasi studio futuro delle Alpi, che tenda a far realmente progredire la conoscenza nostra di esse.

Questa conoscenza ha nel suo svolgimento seguito il cammino, lungo il quale procedono tutte le conquiste della mente umana sui misteri che le esibiscono le cose tutte che ci circondano. Dal

generale si va man mano scendendo ai particolari, cercando poi con sintesi ardite di inquadrare quelli entro cornici di concetti ampi ed abbraccianti vari campi del sapere. Così le Alpi vennero poco per volta rivelandosi all'uomo nei loro grandi tratti, nei loro profili imponenti: poi dalle vette più appariscenti ed eccelse, dalle valli maggiori, si passò alle punte più modeste, ma non meno ardue, alle vallate, più ristrette, ma non meno interessanti: procedendo a disamina sempre più minuta dei particolari e dei dettagli. Noi oggi possediamo carte assai buone delle montagne nostre e dell'Europa Occidentale e Centrale in ispecie; ma i miei colleghi del C. A. I. mi insegnano quanto quelle siano ancora lontane dall'offerirci una rappresentazione rigorosamente esatta delle regioni montuose alle quali si riferiscono. E pure si è di questa rappresentazione precisa, coi nomi esatti, esattamente assegnati che hanno bisogno l'alpinista, il geologo, il mineralogo, l'idraulico, il meteorologo, il naturalista, nei loro studii svariati a vantaggio materiale e morale dei popoli.

Ora una rappresentazione rigorosa, colle designazioni esatte non può ottenersi che da un rilevamento geometrico, che giunga fino ai più minuti particolari e tenga conto delle accidentalità meno appariscenti. Il sig. Helbronner, fattosi persuaso che le carte attuali non corrispondono ancora interamente a quelle esigenze, si propose di eseguire un lavoro, che più da vicino e meglio soddisfacesse a quelle richieste, alle quali lo stato attuale della scienza, ed il suo progresso non possono rinunciare. Il volume del quale più sopra scrivemmo il titolo e che è la prima parte della sua opera, espone i procedimenti tenuti dall'autore nell'eseguire i suoi rilievi. Noi non possiamo qui addentrarci in quei procedimenti; ci limiteremo ad accennarli, rendendo conto di questo libro. Giova anzitutto per l'intelligenza dei dati del libro avvertire che essi, per quanto concerne gli angoli sono dati in gradi centesimali, che i francesi dicono *grades* e designano coll'iniziale C, e non in gradi sessagesimali come si usa da noi. In ciò l'autore si attenne ai metodi del servizio geografico francese, che, unico in tutto il mondo, si serve di gradi centesimali. Noi, quando occorrerà, ridurremo i gradi centesimali in sessagesimali più famigliari al lettore italiano. L'« *Annuaire du Bureau des Longitudes* » pubblica ogni due anni delle tavole che servono a convertire i gradi centesimali in sessagesimali e viceversa. Il signor Helbronner, essendosi proposto anzitutto di rilevare dettagliatamente le Alpi della Savoia, distese una rete di triangoli che ha per meridiano centrale ad un dipresso il meridiano del *Thabor*: questa rete copre un rettangolo di circa un grado in longitudine, avendo il suo vertice più accidentale sulla *La Dole*, ed il più orientale sulla *Levanna Occidentale* e di circa due gradi in latitudine dalla *La Dole*, a nord, fino al *Goléon*, a sud. Questa rete s'appoggia naturalmente sulla grande rete trigonometrica dello Stato Maggiore Francese e consta di ben trentatre stazioni. A base della sua rete il sig. Helbronner scelse la retta che congiunge la stazione *Goléon* con quella *Thabor*, che egli dedusse dalle pubblicazioni geo-

detiche francesi anteriori ai suoi lavori: egli fu a ciò indotto da due ragioni probabilmente: prima, che la misura di una base trascende la potenzialità di un libero ed isolato lavoratore, quale egli è: secondariamente, che sarebbe stato impossibile nella regione alpestre che egli voleva rilevare, non solo il misurare una base, ma neppure trovare un sito ove ciò fosse appena non impossibile. In ciascuna stazione egli si portò con un teodolite di Brunner e vi misurò gli angoli che gli occorreano: poi con essi e la base calcolò la rete, che sottopose prima ad una compensazione grafica di studio, e poi ad una compensazione analitica definitiva. Frutto di tutto quel lavoro in montagna e al tavolo, furono le congiunzioni della nuova rete meridiana della Savoia colle triangolazioni anteriori, un elenco delle coordinate geografiche delle stazioni e finalmente 18 giri d'orizzonte compensati.

Ai giri di orizzonte angolari, il sig. Helbronner ne aggiunse di quelli fotografici: ed ecco come egli li presenta al lettore in sul finire della sua opera:

« J'ai pensé que la reproduction d'un certain nombre de panoramas ou de fraction de panoramas, enregistrés sur les sommets de ma triangulation, pourrait non seulement s'accorder avec la publication des opérations et des calculs correspondants, mais, même, éclairerait d'une lumière spéciale l'atmosphère dans laquelle le lecteur se placera pour étudier ces opérations.

« Au surplus, je ne fais que m'inspirer ici de l'exemple donné dans la publication des *Opérations géodésiques et astronomiques pour la mesure d'un arc de Parallèle Moyen exécutées en Piémont et en Savoie* par les Piémontais et les Autrichiens de 1821 à 1823, qui comprend, parmi les planches de l'Atlas édité en 1827 à Milan, les panoramas ou vues perspectives de six sommets de la triangulation pris sur le lieux avec la chambre claire de Wollaston.

« La photographie a permis depuis cette époque, malgré les retouches presque toujours nécessaires dans la traduction que donnent les procédés de la similigravure, des représentations du terrain d'une fidélité évidemment plus grande que les méthodes anciennes de la chambre claire et justifient ainsi, d'autant mieux, l'introduction de ces panoramas dans le cadre d'un ouvrage exclusivement scientifique ».

Questi panorami, bellissimi, sono diciotto, e costituiscono un vero ornamento artistico, di grande utilità per l'alpinista ed il glaciologo, dell'opera del sig. Helbronner. Circa i nomi che si leggono in alto sui panorami, il sig. Helbronner scrive come segue: « Les désignations toponymiques portée dans la marge supérieure des panoramas n'y sont pas placées pour offrir une définition détaillée de la montagne qui se fera avec beaucoup plus de précision et de netteté par les répertoires de la publication ultérieure de mes triangulations des réseaux de detail. Elles ne sont là que pour orienter les recherches en fixant les principales directions ».

L'autore premette all'esposizione particolareggiata delle sue misure e dei suoi calcoli una dotta esposizione dello scopo del lavoro, e degli studii che lo precedettero: procedendo quindi ad

una minuta descrizione dei procedimenti di misura, dei segnali e degli strumenti accessori.

Il sig. Helbronner, valente topografo ed alpinista valoroso, si è accinto al suo lavoro e lo ha attuato con una soda preparazione e vasta coltura geodetica, ed ha prodotto un'opera degna di ogni encomio, e che, condotta a termine, costituirà, per così dire, il canovaccio geometrico esatto, sul quale potranno con fiducia e sicurezza venir disegnati tutti i risultati acquisiti e che si acquisteranno man mano dalle scienze naturali applicate allo studio della montagna. E quell'opera è dovuta all'energia, all'attività di un solo uomo! Egli ha ben meritato dello studio delle Alpi, al quale ha legato indelebilmente il suo nome.

Ed ora, ci cade dalla penna spontanea una domanda, o meglio, l'espressione di una calda speranza, di un desiderio vivissimo; questa: sarebbe impossibile in Italia l'accingersi ad un lavoro simile a quello iniziato per le Alpi francesi dal sig. Helbronner?

Non dovrebbe esserlo al nostro Club, che ha per motto « Excelsior », ed a capo del quale sta ora uno scienziato di alto valore, al quale, o io m'inganno, sorride certo la lusinga di poter rispondere alla mia domanda: No, non è impossibile! Ed anzi mi consta che la Sede Centrale ha già dato incarico ad una Commissione, appositamente nominata, di studiare la cosa nelle sue modalità.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sez. di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Cornes de Pié Bérarde, Punta SO. (principale) m. 3110. (Gruppo del Pelvoux). *1ª ascensione per la parete S.; 1ª discesa per la parete SO.* — Walter Kinscherf ed Hans Wenner, 31 agosto 1907. — Dal Col de Pié Bérarde si segue la cresta verso i Cornes de Pié Bérarde fino all'intaglio che sta direttamente a S. sotto la vetta e quindi si sale per la cresta Sud e, dove questa si perde nella parete, si entra a sinistra in un camino e dalla sua estremità superiore si piega ancora a sinistra per circa tre metri fino ad un balatoio. Segue un diedro (formato da due lisci lastroni) su pel quale si sale fino ad incontrare uno strapiombo; questo si gira a sinistra per alcuni lastroni che offrono estreme difficoltà, poi si riprende a salire fino ad un altro pianerottolo. (Questo punto si può girare assai meglio, traversando dall'estremità inferiore del diedro, in basso, verso sinistra per circa 4 metri in un camino parallelo, e salendo lungo questo fino al secondo pianerottolo).

Di qui, continuando in alto e tenendo a destra, dopo un ultimo lastrone, si perviene, per facile terreno, alla vetta. Dal Col de Pié Bérarde, ore 1 circa.

La discesa si può compiere tenendo in parte la parete N., in parte la parete SO.

Dal « XVI Jabresberich del C. A. Accad. di Monaco », 1907-908, pag. 68.

Aiguille des Luisettes (m. ?) Alpi Pennine. *1ª ascensione.* — E. R. Blanchet con E. Revaz e Ad. Cogne, 25 luglio 1907. — Per salire a questa punta che si trova sulla cresta fra le Aiguilles Vertes de Valsorey ed il Col de Valsorey, si lascia la Capanna di questo nome e pel ghiacciaio omonimo si raggiunge la base di un canalone, che conduce ad

una sella fra due cime della cresta. Il canalone corrisponde a quello segnato presso il primo e della parola *Luisettes* sulla tavoletta dell'Atlante Siegfried. In un'ora se ne risale la parte nevosa, quindi si prendono delle rocce schistose inclinatissime ed occorre fare qualche traversata su ghiaccio. Più in alto si trova una parete che si gira a sinistra per rocce assai disgregate e passi difficili. Si trova quindi un forte strapiombo, un terrazzo ed una cengia stretta e liscia che porta alla bocchetta; piegando a destra, per la cresta malferma, ma ricca di appigli si va in vetta. La discesa si può compiere pel versante italiano sul ghiacciaio di By.

Dall'« Echo des Alpes » 1908, pag. 42-47.

Colle Grober (m. 3250 circa) *1ª ascensione e 1ª traversata; Torre Grober (m. 3300 circa) *1ª ascensione.* — (Alpi Graie, Costiera delle Rocce Pareis). — Edoardo e Romolo Garrone e G. Adami, 20 settembre 1909.*

La Torre Grober costituisce il punto mediano e culminante della lunga cresta delle Rocce Pareis, che va per circa 2 km dalla Bessanese al Colle d'Arnas; il Colle Grober e la larga depressione che si apre immediatamente a S. della vetta (a sinistra per chi guarda dal Rifugio Gastaldi).

Dalla morena del ghiacciaio della Bessanese si sale per ripidi nevati in direzione del canalone sottostante al colle e se ne afferrano le prime rocce a sinistra (per chi sale); attraversato il canale ghiacciato, ci si porta sulle rocce di destra (che si possono raggiungere anche direttamente dal basso) e, per buona roccia, girando a destra un lastrone strapiombante, si riesce sulla spalla, donde origina lo sperone che fiancheggia il canalone. Di qui si continua in direzione del colle per

una parete ripidissima, salendo con frequenti zig-zag sino ad incontrare un secondo enorme lastrone; si piega allora a sinistra per una piccola cengia, fino piedi di un canalino assai diritto, che richiede assai tempo ad essere superato e costituisce il "mauvais pas" di tutta l'ascensione. Dopo il camino, si perviene facilmente al Colle per alcuni scaglioni, un lastrone inclinato ed un caminetto; di qui si tocca poi in breve la vetta per una cresta che non offre veruna difficoltà. Il ritorno, dal Colle, si può effettuare pel fianco Ovest sul piccolo ghiacciaio Pareis, raggiungendo il Rifugio Gastaldi pel Colle d'Arnas. Questo versante offre medie difficoltà.

A cagione del pericolo di pietre, l'ascensione alla Torre Grober dev'essere eseguita soltanto con tempo freddo ed a stagione avanzata.

E. GARRONE (Sez. di Torino e C. A. A. I.),

Dall' "Annuario del C. A. A. I." pel 1909, pag. 17-18.

Ortler (3902 m.). Variante all'Hinteren Grat. — H. v. Ficker colla guida H. Sepp Zischg di Gomagoi, 27 luglio 1907. — Nelle ascensioni all'Ortler per l'Hinteren Grat, rimanevano non percorsi i due terzi inferiori della cresta stessa ed il filo di essa veniva sempre raggiunto presso l'Oberen Knott. Il percorso dell'intera cresta, cadente con giganteschi gradini offre nondimeno una scalata interessantissima ed in alcuni punti anche veramente difficile. L'ascensione si può compiere anche con tempo mal sicuro, poichè si può scendere da quasi tutte le insellature della cresta alla solita strada per l'Oberen Knott.

Un torrione poderoso, alla metà della cresta, si gira scendendo verso sinistra; si attraversa però meglio per cengie detritiche verso destra e si sale in seguito in vetta al torrione stesso. Dalla Baeckmannhütte all'Oberen Knott occorrono circa 4 ore; in altre ore 1 1/2 si raggiunge la vetta dell'Ortler.

Dall' "Oesterr. Alpen-Zeitung" 1908, p. 127.

Campanile Basso (2877). Gruppo di Brenta. *Variante d'ascensione.* — Anton Baum ed Hans Holzgruber, 4 settembre 1907. — Si segue la via dei primi salitori fino alla macchia rossastra sulla parete Sud, indi si prosegue attraverso questa e, piegando a destra, si guadagna lo spigolo. Per un corto camino si sale ad una cengia e per rocce frantumate (difficile) ad un angusto cordone roccioso. Di qui si attraversa, per una lunghezza di circa 25 metri, a raggiungere un profondo camino con pochi appigli, ma percorribile nella parte superiore, verso la parete orientale, là dove presenta una colorazione giallastra.

Si sale per questo camino, ma poco prima della sua estremità superiore se ne esce a

destra e, per un gradino roccioso, si va alla nota cengia che corre lungo tutto il fianco nord. Per la via solita si va in vetta. (Tanto il camino che il gradino sono di estrema difficoltà).

Fulmini di Brenta (m. 2900 circa). Punta Sud e Punta Centrale. *1ª ascensione.* — Gli stessi, il 7 settembre 1907. — Dalla Bocchetta a Sud del Campanile Basso (i tedeschi e la nuova carta del Gruppo di Brenta la chiamano "Bocchetta della Guglia"), tenendosi sempre sul versante orientale del Campanile Alto, si va alla Bocchetta dei Fulmini, quindi in direzione est, orizzontalmente, sulla marcata cengia fino a pochi passi dalla sua fine. Da qui, piegare a sinistra per detriti in un grande camino ripieno di blocchi, che si può seguire in parte, con scalata difficile, fino a dove è interrotto da un blocco trasversale. Se ne esce allora a destra e quindi si rientra più in alto seguendolo fino ad una forcelletta fra la Punta Sud e la Centrale di cui si raggiungono le cime, abbastanza facilmente, con breve scalata di dieci minuti per ciascuna.

Dall' "Oesterr. Alpen-Zeitung", 1908, pagine 127-8.

Il Cridola (Punta principale m. 2581). — *1ª ascensione dal Sud.* — Quando all'alba fosca e piovosa del 29 agosto 1909, fatti i sacchi e pronti alla partenza, io e il dott. Antonio Berti proponemmo al pittore Gustavo Bacarissas, che ci aveva accompagnati in Prà di Toro per dipingere, di seguirci nel nostro tentativo di salire direttamente il Cridola da Prà di Toro, fummo guardati con un misto di stupefazione e di desiderio, ma infine l'amor della croda vinse e un "vengo" fu la risposta del carissimo amico, che fino a quel giorno di rocce ne aveva viste e dipinte molte, ma toccate mai!

Risaliamo verso la Forcella Scodavacca: poco prima del bivio per Val d'Arade, pieghiamo a sinistra, risalendo un largo ghiaione fino alla base delle rocce del Cridola. Dopo un breve spuntino ci mettiamo in cordata, manovra questa che per un novizio offre sempre un non so che di misterioso e di commovente, e attacchiamo la parete sovrastante presso l'estremità inferiore destra del ghiaione, immediatamente a destra di una stretta gola. Si sale un buon tratto per rocce e mughì, poi per una stretta schiena si raggiunge una cengia sulla parete della gola cui ho accennato, la quale conduce nel fondo della gola stessa. Qui pieghiamo ad angolo retto verso destra e proseguiamo per un gran canalone roccioso, traversando gran parte del versante Sud del Cridola, in direzione di un caratteristico "ago" isolato ben visibile anche

da Prà di Toro. Raggiungiamo un pendio verdeggianti e per un valloncetto, fra il grande muraglione a sinistra e l' "ago" di cui ho parlato a destra, una larga forcella.

Di là della Forcella scende un gran vallone ghiaioso e roccioso, e al di là di questo si alzano le roccie della Punta Est (Punta principale) del Cridola. Traversiamo orizzontalmente il vallone e un poco a sinistra della verticale calata dalla cima, saliamo per una successione di caminetti direttamente fin sulla punta.

Questa via, oltre ad essere, per chi si trovi al Rifugio Padova, molto più comoda della comune per la Tacca del Cridola, è più varia e interessante, senza presentare, benchè il percorso sulla roccia sia quasi del doppio, difficoltà rilevanti. Richiede circa quattro ore dall'attacco.

Noi però, per varie ragioni, impiegammo maggior tempo, ed essendo anche partiti tardi, fummo sorpresi al ritorno dalla notte.

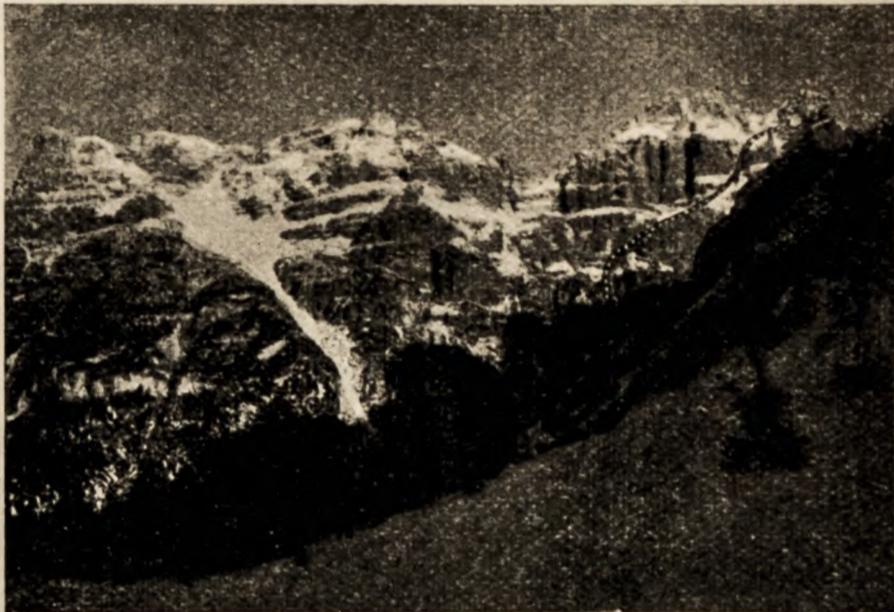
Ricorderò spesso la discesa dell'ultima parete: mentre Berti avanti scrutava tra roccie e mughi per poter trovare la giusta direzione ed io ultimo annaspavo nel buio in cerca di appigli introvabili, Bacarissas, fiero della prova valorosamente sostenuta, felice delle belle emozioni che l'Alpe riserva ai suoi ammiratori, non ad altro era intento che a magnificare le mirabili vicende dell'ombra e della luce che la sorgente luna creava sulle roccie di quel fantastico anfiteatro di crode, dimentico oramai di ogni difficoltà, di ogni pericolo.

Pittore LUIGI TARRA

(Sezione di Venezia e C. A. A. I.).

Alto di Sella (m. 1723). 1ª ascensione per la parete Nord. — **Monte Sella (m. 1739).** 2ª traversata della cresta fra le due vette (Alpi Apuane). — L'Alto di Sella, ben noto ai colleghi dopo che il nostro compianto Emilio Questa, or sono pochi anni, ne scrisse ampiamente nella " Riv. Mens. del C. A. I. " ¹⁾ occupandosi in ispecie delle due creste Nord-Ovest e Nord Nord-Est, conservava tuttavia insuperata la parete settentrionale, che si comprende, ertissima, fra le due creste accennate, oggetto da tempo d'attenzione non solo, ma anche di un tentativo per parte di uno di noi, col fratello ed un amico, fallito il 2 maggio 1909 ai piedi della parete, prima di ogni difficoltà, per un furioso temporale che sorprese in quel giorno più di un collega sulle Apuane.

Il 16 ottobre u. s., lasciata Massa alle 4,15, per Resceto e l'aspra via di lizza che rimonta il Canale dei Piastriccioni fino alle Cave Cruze, ci innalzammo a valicare alle 10 la Focetta d'Acquafredda (m. 1600 circa) per portarci alla base della parete Nord. Essa ha spiccata forma triangolare ed un canalino la solca nella metà superiore fin presso il suo vertice secondo una linea press'a poco mediana. Preso breve ristoro, le diamo l'attacco alle 10,40



IL CRIDOLA D'INVERNO. (Itinerario d'ascensione dal Sud).

Da neg. della signorina L. Fanton.

risalendone pel suo mezzo la parte inferiore, fin là dove un piccolo salto che fascia latitudinalmente la parete, ci dà non poca pena prima di trovare il punto vulnerabile, in ispecie per la sfavorevole stratificazione della roccia, liscia e rivolta in basso, caratteristica di questa montagna. Infine, tolteci le scarpe, con un passo piuttosto scabroso forziamo il passaggio per un breve cammino che troviamo spostandoci alquanto sulla destra (ovest), ritornando poi poco sopra, non molto agevolmente, nel canalino centrale.

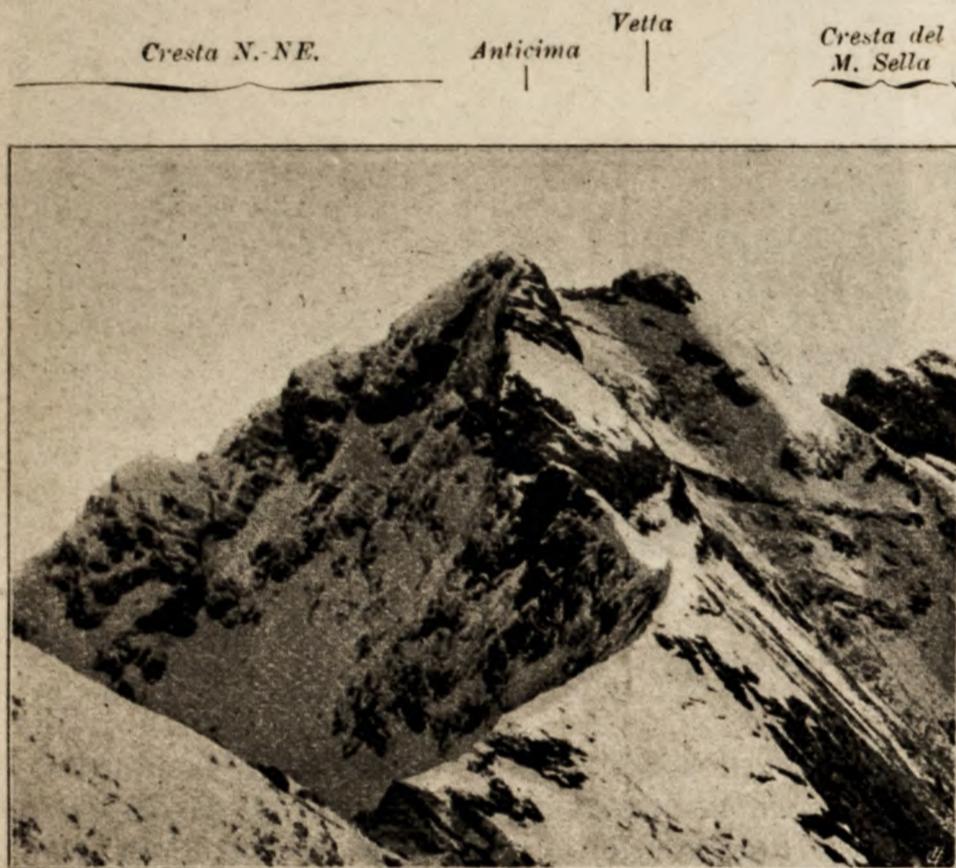
Esso si rizza in ultimo ertissimo e quel che è peggio sbarrato al sommo da alcune roccie che dal basso non sembrano, ma sono in effetto strapiombanti. Superato non senza difficoltà anche questo delicato passaggio, pochi metri ci rimangono per afferrare l'anticima, da cui in 10 minuti passiamo alla vetta (ore 12,45).

In complesso il nostro itinerario sulla parete si svolge secondo la sua linea mediana, descrivendo, poco sopra il mezzo, un piccolo arco di cerchio sulla destra (ovest). Vi impiegammo 2 ore, ma ne va dedotto il tempo non indifferente dei tentativi nel primo passaggio e delle manovre dei sacchi, sicchè riteniamo che la salita si possa compiere in tempo alquanto minore.

¹⁾ Anno 1904, pagg. 361-367.

Dalla vetta consideriamo la cresta che digrada verso sud ad un intaglio, al di là del quale si erge in due salti verticali, che richiesero per i primi salitori l'aiuto delle spalle; il suo bello ed aereo profilo ci attrae ed alle 13,50 ci accingiamo a tentare la traversata per cresta al M. Sella, effettuata in addietro, per quanto consta, un'unica volta il 13 maggio 1906¹⁾.

Scesi all'intaglio, vinciamo il primo salto spostandoci di qualche metro sulla destra, (ovest) e ci sembra più difficile del secondo,



L'ALTO DI SELLA DALLA CRESTA SO. DEL M. FOCOILETTA
(VEDUTA INVERNALE).

Da negativa del Dott. G. B. Bozzino.

(L'insellatura che si apre quasi al centro della veduta, in basso, è la Focetta d'Acquafredda).

che si supera per un angusto camino sul fianco orientale: oltre, la cresta segue buon tratto accidentata ed aerea fino alla vetta del M. Sella (ore 15,15), sulla quale sostiamo 20 minuti. Seguitando quindi sempre per cresta verso sud ed oltrepassata la quota 1700, poco sotto di essa pieghiamo a sinistra, est, per un sentiero che ci conduce fin presso il Passo di Sella (fermata 25'); di qui, pel Passo del Vestito (ore 18,10) scendiamo a Ponte di Gronda ed alla stazione di Massa alle 21.30, appena in tempo per l'ultimo treno di Genova.

¹⁾ Da E. e R. Questa e B. Figari, "Rivista Mensile C. A. I.", 1906, p. 219. — Ne fu poi fatto un tentativo il 28 maggio 1908, da O. De Falkner, F. Federici, A. Frisoni, fallito pel cattivo tempo, sotto il primo salto della cresta. Vedasi il bell'articolo di O. DE FALKNER "Gite ed ascensioni nelle Alpi Apuane in "Monti e Poggi Toscani", Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1908.

E' questa una delle più belle arrampicate e traversate che possano compiersi nelle Alpi Apuane, ed è peccato che l'Alto di Sella sia poco frequentato¹⁾, poichè offre attrattive e difficoltà quali non sempre si trovano in alta montagna.

Dott. G. B. BOZZINO e R. QUESTA
(Sezione Ligure).

Monte Macina (m. 1560). *Primo percorso della cresta Nord.* — **Monte Fiocca** (m. 1711) Alpi Apuane'. — Il 15 aprile u. s., partito da Massa alle 3 col consocio Giacomo Giano (Sezione Ligure), pel Passo del Vestito mi portai ad attaccare la cresta Sud del M. Macina, là dove essa, assai dirupata, è tagliata dal sentiero del Passo di Sella. Con divertente scalata per questa cresta assai ripida ed in un punto, che si potrebbe però contornare agevolmente da est, anche interessante, raggiungemmo la vetta in 45 minuti dal sentiero e dopo non breve fermata scendemmo per la ancora nevosa cresta Nord che, sottile da principio, si fa poi esilissima per breve tratto, oltre il quale pervenimmo ad un colletto che segna il punto di massima depressione fra il M. Macina ed il M. Sella (25 minuti dalla vetta), donde avremmo per ripidi gerbidi potuto calare sul versante orientale. Noi preferimmo, girato da ovest un piccolo salto, risalire per cresta ad una prominenza munita di grosso segnale, che si eleva subito oltre il colletto; da essa giungemmo in breve ad un secondo salto della cresta, che sarebbe occorso girare pur esso da ovest per certi inclinati lastroni

resi impraticabili da un lieve strato di neve fradicia; retrocedendo di pochi metri, pie-

¹⁾ La cresta N-NE. non risulta percorsa che due sole volte. La prima da E. Questa e M. Corti il 15 maggio 1904, in salita ("Riv. Mens.", 1904, pag. 361-367, art. citato); e la seconda da Giuseppe e G. B. Bozzino, M. Marchini, S. Olcese il 2 novembre 1908, pure in salita ("Riv. Mens.", 1909, pag. 90). La Cresta NO., superata la prima volta da E. Questa e F. Federici il 17 maggio 1903, salita e discesa ("Riv. Mens.", 1903 pag. 182). Fu poi percorsa pochissime volte: il 15 maggio 1904 da E. Questa e M. Corti in discesa ("Riv. Mens.", 1904, articolo citato), il 9 aprile 1905 da L. Gatto-Roissard, C. Mancini, A. Jacobsen ("Riv. Mens.", 1905, pag. 153), il 13 maggio 1906 da E. e R. Questa e B. Figari ("Riv. Mens.", 1906, p. 2.9), il 28 maggio 1908 da O. De Falkner, F. Federici, A. Frisoni (vedi l'articolo citato di O. DE FALKNER). In inverno l'Alto di Sella risulta salito una sola volta, il 29 novembre 1883 dall'ing. Aristide Bruni, colle guide Vangelisti e Lorenzoni, dal Passo di Sella, discesa pel versante orientale ("Rivista Alpina Italiana", 1884, n. 6, pag. 67). Ciò è tutto quanto si sa di questa montagna.

gammo allora sul ripidissimo fianco orientale, fasciato alla base da un salto di roccie, e calatici a corda doppia sopra un nevaio, sostavamo poco dopo al Passo di Sella (1 ora circa dalla cresta).

La neve pessima ed ancora abbondantissima, ci rese faticosa e lenta la salita del M. Fiocca; ne scendemmo per la cresta Sud, che la guida Bozano-Questa-Rovereto non registra come via d'ascensione, ma che andrebbe aggiunta in una futura ristampa agli itinerari accennati, come quella che offre la via più breve a chi

salga dal villaggio di Arni, pur essendo, come le altre, facile e comoda. La seguimmo fin poco oltre il punto m. 1565 (35 minuti dalla vetta) dove traversa una traccia di sentiero e piegando allora ad ovest, con lunga e noiosa discesa calammo, per Arni, a pernottare a Campagrina (ore 2,5 dalla vetta), per salire il domani, 16 aprile, la Pania della Croce pel Colle Freddone e la Foce di Mosceta, ed il 17, dopo aver pernottato alla foce medesima, il Monte Corchia.

Dott. G. B. BOZZINO (Sezione Ligure).

ASCENSIONI VARIE

Bafelan (Dolomiti di Schio). *Per la parete est.* — La prima ascensione di questa parete fu, dopo varii tentativi, compiuta per la prima volta nel 1908 (Cfr. Riv. C. A. I., 1909) dai coniugi Carugati e dal dott. Berti e da essi con altri ancora in seguito ripetuta.

La nostra fu la seconda cordata che il 4 giugno 1911 si avventurò sulla ardua parete, la di cui ardua bellezza non trovammo inferiore a quale ci era stata descritta dai primi salitori.

L'inizio, la « canna » presenta per una trentina di metri difficoltà non inferiori certamente a quelle offerte dai passi più notoriamente ardui nelle Dolomiti trentine e cadorine. Superata questa, un camino e una cengia conducono al « diedro », sorte di angolo formato da due pareti, con molto vuoto sotto e... pochi appigli sopra. Dal « diedro », un ripido e franoso camino conduce alla cresta terminale, che noi raggiungemmo dopo 4 ore dall'attacco.

Fu una delle ascensioni che a noi diede maggiore godimento e siamo certi che uguale lo riserverà agli alpinisti che la compiranno, perchè, oltre alla facilità di accesso (in meno di tre ore da Schio si raggiunge l'attacco approfittando del servizio automobilistico fino a Pian della Fugazza), presenta tutte le difficoltà e gli ardimenti delle classiche ascensioni dolomitiche e sull'altro versante una facilissima discesa... il che non guasta.

Ing. AUGUSTO FANTON (Sezioni Cadorina-Venezia e Monza S.U.).

Pittore LUIGI TARRA (Sezioni di Padova-Venezia e C. A. A. I.).

Campanile Domegge (Dolomiti di Val Talagona; Castello di Vedorcia), *da solo*, 12 settembre 1910. — Dal Rifugio Padova si risale la Val Cadin fin dove termina il bosco, per il sentiero recentemente segnato dalla Sezione di Padova.

Piegando poi ad ovest si sale, per gerbidi e per baranci, diritti verso la forcilla sinistra

di Coll'alto, e giunti a 50 metri circa sotto di questa, si attraversa un canalone e si sale per il suo lato sinistro fino ad un dorso (via Angerer) che precede un altro ampio canalone scendente verso Val Cadin (via dei Fratelli Fanton).

Da questo dorso si prosegue a destra e per salti di roccia si sale ad uno sperone roccioso, ben visibile dal basso, che si trova a destra del Campanile Domegge; girando a sinistra di alcuni spuntoni, per la ripida parete Nord del Campanile stesso, se ne raggiunge l'esilissima cima.

UMBERTO FANTON (Sez. Treviso e C. A. A. I.).

Torre S. Lorenzo (Dolomiti di Val Talagona; Ramo del Castellato), *da solo*, 12 settembre 1910. — Dalla Forcella S. Lorenzo, tra la Cima e la Torre omonima, si gira a destra un masso posto su di essa, e si sale per un piccolo e poco rilevante canalone, obliquamente verso destra per circa 6 metri fino ad una stretta fessura. Si sale per essa per 7 metri fino ad un lastrone, dell'altezza di 20 metri circa, racchiuso fra due larghe fessure. Si sale dapprima per quella di destra, quindi, attraversata la piodessa, per quella di sinistra, ad una piattaforma, donde, per cenge e rocce, ancora a sinistra fino ad uno spuntone ben visibile dalla Forcella S. Lorenzo. Si guadagna il gradone sovrastante, per 10 metri, fino ad una stretta cengia rocciosa che conduce, verso sinistra, a dei facili salti rocciosi e ghiaiosi, donde per cresta alla cima.

Giova far osservare che sulla vetta, per quanto rovistassi la piramide, non trovai che il biglietto di Feruglio, Petz e della guida De Santa, che per i primi salirono questa Torre il 20 settembre 1902; non trovai invece i biglietti di Heckenbleikner, di Berger e di Glanvell, ecc., i quali a lor volta (curioso!) non trovarono il biglietto di Feruglio.

UMBERTO FANTON (Sez. Treviso e C. A. A. I.).

Il Sigaro (Dolomiti di Val Talagona; Sottogruppo di Giaf). *2ª ascensione, 1ª italiana*, 4 settembre 1910. — Dall'alto Cadin d'Arade si sale per il canalone, pieno di detriti, che conduce alla Forcella tra il Monfalcon di Forni ed il Sigaro; molto prima di raggiungerla, si piega a sinistra per un altro largo e superficiale canalone roccioso, che dopo pochi minuti conduce alla strettissima Forcella Sigaro, che divide questa cima dalla Vetta di Forni. Dieci metri sopra la Forcella corre orizzontalmente sui versanti Ovest e Sud una strettissima cengia, la quale si raggiunge per una breve parete ad una difficile fessura, dando l'attacco però solo qualche metro più in basso ed a destra della Forcella. Si percorre la cengia angustissima ed esposta per circa 30 metri (o aggrappandosi ad essa con le mani, come fecero i primi salitori, oppure camminandovi sopra alla bell'e meglio) fino ad un breve caminetto che conduce ad un cocuzzolo ben visibile dal basso. Da esso si sale direttamente ad una forcelletta, donde, per una esilissima cresta e per rocce facili, ma sgretolabili ed assai esposte, sul versante del Tagliamento, si guadagna direttamente la cima.

LUISA e ARTURO FANTON (Sez. Cadorina).

UMBERTO FANTON (Sez. di Treviso e C. A. A. I.).

Cima Kögel (Dolomiti di Val Talagona; Ramo del Monfalcon di Cimoliana), *1ª ascensione italiana*, 4 settembre 1910. — Dal Rifugio Padova ci si porta nell'alto Cadin d'Arade. Di lì, ci si dirige verso la Forcella Toro, tra la Cima Kögel e la Cima d'Arade, ma molto prima di raggiungerla, si volge a sinistra per un valloncetto che discende dalla cresta a destra della Cima Kögel. Si sale per esso una cinquantina di metri fin che la roccia a sinistra appare facilmente scalabile; su di questa ci s'innalza circa 15 metri per fessure facili e quindi si volge a sinistra fino ad uno spigolo, per una cengetta ghiaiosa, sopra la quale la rupe fa volta. Sorpassato lo spigolo, si guadagnano ancora parecchi metri in un piccolo canalone e si obliqua poi a sinistra fino a una selletta, dalla quale un ripido e superficiale canalone a sinistra di uno spigolo, con direzione O-E., dopo circa 60 metri porta ad un piccolo pulpito. Si continua ad innalzarsi per un successivo e più largo canalone (che verso la sua metà si abbandona per portarsi sulle rocce di destra) per circa 120 metri, fino a poca distanza da alcuni massi che lo ostruiscono.

Si piega allora a sinistra, cioè ad ovest, per 30 metri, prima per un caminetto, poi per una cengia con ghiaia ed un successivo cammino di metri 10, raggiungendo così un

largo pulpito verso la Cima d'Arade e sovrastante il canalone percorso. Dal pulpito si guadagna un'anticima (SO.), superando il gradone che lo sovrasta per uno stretto e difficile cammino, che si allarga a canale, e quindi per facili rocce (in tutto 40 metri circa). Dall'anticima si discende una ventina di metri sopra la forcelletta che la separa dalla cima più alta (NE.); per una fessura ed una ripida parete, quindi, salendo per la parete opposta e per lo spigolo di destra, si guadagna finalmente la vetta (ore 2 dall'attacco).

Sulla cima trovammo le seguenti notizie:

1ª ascensione — Fritz Kögel con la guida J. Both, probabilmente il 2 agosto 1902;

2ª ascensione e 1ª da NO. — Trier, Pfleumer con G. B. Piaz, il 30 luglio 1906;

3ª ascensione e 2ª da NO. — K. Bröske con G. B. Piaz;

4ª ascens. (sull'anticima). — Sladek, Barth e Pfleumer (Non conosciamo la via percorsa da questa comitiva).

LUISA e ARTURO FANTON (Sez. Cadorina).

UMBERTO FANTON (Sez. Treviso e C. A. A. I.).

DOMENICO MENEGHINI (Sez. Padova).

Corno Piccolo m. 2637 (Gran Sasso d'Italia).

— *Itinerario d'ascensione per la parete meridionale.* — Avendo compiuto, in occasione di un breve soggiorno al Rifugio Duca degli Abruzzi, la salita senza guide di questa interessante montagna per la sua parete meridionale e la segnalazione per mezzo di ometti di pietre dell'itinerario di ascensione, crediamo non privo di interesse descrivere l'itinerario stesso, piuttosto complicato e non facile a trovarsi, e che non è mai stato illustrato, se non in modo molto sommario ed impreciso.

Si inizia la salita nel punto più elevato del pendio di erbe e di detriti che scende in Val Maone, attaccando la parete per una breve fenditura (alla cui sommità vi è un ometto) che fa capo a destra (est) ad una comoda cengia erbosa. Si segue la cengia fino ad una roccia striata dalle acque, che si lascia a destra, e volgendo ad ovest, si sale lungo un terrazzo di erba e di rocce fino ad un primo canale, che si traversa alla sommità. Si giunge così ad un altro terrazzo erboso (all'inizio del quale trovasi un secondo ometto) che si risale fino alla sommità di un cammino franoso per il quale occorre calarsi e che è contrassegnato alle sue estremità da due ometti. Si arriva in tal modo ad un secondo canale che scende direttamente dalla cresta e che occorre traversare in salita (un ometto segnala il punto ove conviene effettuare la traversata) giungendo così ad un terzo canalone di grosse pietre, che scende da uno dei costoloni della

parete e che si risale per intero, lasciando a sinistra un ometto, costruito a metà del canale sopra un masso sospeso su uno sperone laterale. Si risalgono quindi altri due canali che scendono anch'essi dai costoloni della parete, contrassegnati alle loro sommità da ometti di pietre, e se ne attraversa un terzo costituito di ripidi lastroni, approfittando di una comoda cengia, specie di sentiero a schiena d'asino; anche questo canale è contrassegnato all'inizio da un ometto. Si giunge per tal modo ad un canalino di detriti alla cui sommità è incastrato un grosso masso (su cui è un ometto) sotto il quale conviene passare, entrando così in un ultimo canale che si attraversa anch'esso seguendo una larga cengia a schiena d'asino. Alla base di esso è un altro ometto. Si giunge in tal modo sulla cresta, a destra della punta; si gira allora sul versante settentrionale a traverso grandi lastroni poco inclinati, dirigendosi verso un canalino-

cengia a sinistra della vetta, ripieno di detriti nella sua parte superiore, per il quale si giunge facilmente in cima.

Dalla cresta si può anche raggiungere la vetta tenendosi sui lastroni a destra di questa e attraversando due profonde spaccature, fino a giungere ad una placca a destra della spaccatura superiore. Si supera quindi con un salto un grosso masso incastrato in essa; con un secondo salto si afferra un breve ripidissimo lastrone, su cui è d'uopo procedere con attenzione per la friabilità di qualche appiglio, e si giunge per esso direttamente in vetta.

Dall'attacco delle rocce occorre circa un'ora e mezzo per raggiungere la cima.

NB. Gli ometti sono disposti in modo, che da ognuno di essi si vede il successivo.

GINO BRAMATI — AVV. ROBERTO CAVASOLA
— Rag. EMANUELE GALLINA — Ing. VINCENZO SEBASTIANI (Sez. di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Brescia.

Al Monte Denervo. — Colla prima corsa del tram elettrico partiamo da Brescia, in vettura riservata in 32 soci ed amici e dopo un viaggio comodo e sollecito giungiamo a Toscolano alle ore 7,49; si riparte tosto per Formaga, dove giungiamo verso le 10 all'Albergo Podestà per un primo appetitoso spuntino.

Lasciata Formaga circa mezz'ora dopo, raggiungiamo presto la località Razione ove sorge la magnifica villa del socio sig. Co. V. Bettoni e proseguiamo fin sotto l'erta del Denervo, dalla vetta del quale ci saluta un gruppo di circa 15 gitanti di Tignale, condotti dall'egregio Segretario Comunale sig. Battista Roncetti con varie gentili signore e signorine.

L'erta è lunga ed abbastanza faticosa; una parte dei gitanti per la Sella di Comero, si reca direttamente a Piazze alla villa dei signori F.lli Comboni, che molto gentilmente hanno invitati gli alpinisti ad una succulenta colazione, altri salgono alla vetta e discendono alla cascina Denervo ad incontrarsi coi gitanti di Tignale; si fa nuovamente riunione generale a Piazze dove godiamo di una larga signorile e cordiale ospitalità. Alla fine del banchetto, il Segretario della « Pro Gargnano » e nostro socio sig. Glissenti Orazio con belle parole saluta gli alpinisti e formula l'augurio che presto e spesso si abbiamo a rinnovare simili simpatici e bei ritrovi sulle rive del ridente Benaco.

Verso le 15 lasciamo il magnifico luogo e per l'erta china scendiamo in meno di due ore a Gargnano, dove il proprietario dell'Hôtel Gargnano, geom. Guido Comboni, offre un graditissimo rinfresco ai gitanti riuniti in numero di 57.

Alle 17,30 saliamo in piroscifo ove il sig. Morandi Riccardo procuratore della Ditta cav. Am-

brogio Vertua, offre un pacco di flaconcini di squisito doppio cedro, che è assai gustato dai gitanti.

Alle 18,30 arriviamo a Salò, e ci riuniamo all'Albergo Metropole.

In perfetto orario, con vettura speciale del tram elettrico, fra continua chiassosa allegria, ritorniamo in città dove giungiamo verso le 21,30.

Sentiamo il dovere di ringraziare i gentili colleghi di Tignale d'aver partecipato alla gita, i signori Comboni per la cordiale e splendida ospitalità, la spett. Ditta cav. A. Vertua per il Cedro offerto, la Società Elettrica Bresciana che tenne riservato per noi una vettura del tram elettrico ed il socio sig. Glissenti che ebbe parole gentili per i colleghi alpinisti e per la Sezione di Brescia del Club Alpino.

l. b.

Sezione Ligure.

Gita sociale annua. — Questa gita annuale, che sempre tanto favore incontra fra i soci, si svolse nei giorni 27 e 28 maggio lungo la Val d'Aveto, una delle più belle per varietà di paesaggio, ricchezza di vegetazione e di acque, del nostro Appennino. Meta della gita, cui parteciparono una cinquantina di soci, il Monte degli Abeti (metri 1542) ai piedi del quale, sul piano delle Lame (m. 1304) vennero piantate le tende la sera del 27.

Il 28 per tempo, dopo una visita al Lago delle Lame, si scese a Capanne d'Aveto proseguendo poi lungo l'alta Val d'Aveto a Barbagelata (metri 1132) dove alla comitiva si riunirono altri soci saliti per il M. Lavagnola (m. 1118). Della splendida riuscita della gita, che si sciolse a Torriglia col pranzo sociale, va il merito principale alle solerte Commissioni, composta dei soci dott. Ruspini, E. Isolabella, G. P. Fassio, L. Viale e W. Ghiglione.

Sezione di Monza (Stazione Universitaria).

Bologna (18 dicembre 1910). — **Monte Vigese** (m. 1090). — Da Riola (ore 7,25) per Vigo e per la cresta Sud i gitanti raggiunsero alle ore 10 la vetta del *Monte Vigese* (m. 1090). Il ritorno si effettuò per Monti Oriolo e Vimignano. Dopo un allegro pranzo a Riola, i Sucaini erano di ritorno a Bologna alle 22,20. Tempo incerto. Cinque partecipanti.

5 febbraio 1911. — A **Monte Cauda** (m. 1160). — Gita di allenamento con gli ski. — Partiti da Bologna (ore 7) i gitanti si portarono, usufruendo del servizio automobilistico Bologna-S. Pietro e Sieve, al Passo della Raticosa, di qui raggiunsero la cima del monte, ove sostarono per far colazione (ore 11,30). Una rapida scivolata ricondusse la comitiva al Passo della Raticosa, ove si trattenne alquanto in esercitazioni skiistiche. A Pietramala i gitanti risalirono in automobile ed alle 18 rientravano in Bologna. Sette partecipanti, di cui sei con ski.

Il delegato: GAETANO BERTI.

Milano (20 dicembre 1910). — **Zuccone di Campelli** (m. 2170). — Nove partecipanti. Da Milano raggiunsero Barzio, ove pernottarono. Alle 5 i Sucaini erano già in cammino e raggiungevano in 4 ore la Capanna Lecco. Di qui raggiunsero in altre 3 ore circa la vetta per il Canalone dei Camosci. Giornata veramente splendida e panorama magnifico. Alla sera tutti erano di ritorno a Milano. Molta la neve trovata, e veramente utili le racchette.

— 6-7 dicembre — **Alla Capanna Como**. — Numerosi partecipanti. Si parte il 5 sera e si pernotta a Colico; nevicata. Il 6, col primo piroscalo si sbarca a Gravedona. Fino a 1000 metri, si procede abbastanza celeremente, ma poi la neve sempre crescente ci fa rallentare tanto, che alle 16, circa, non abbiamo ancora raggiunta l'Alpe Darengo. Si decide il ritorno e la compagnia si divide in due; una parte discende a pernottare a Gravedona, l'altra si ferma a pernottare sul fieno a Baggio, per ritentare il giorno dopo. Ma il 7 dicembre nevicata, e si ritorna tutti a Milano.

— 13 marzo — **Alle Capanne Escursionisti Lecchesi e Milanesi**. — Tempo piovoso, sempre peggiore. Salita per la Val Calolden: ritorno per Bal labio. Malgrado il tempo che ha perseguitato tutta la gita, l'allegria Sucaina non è mai mancata.

— 19-20 marzo — **Alla Capanna Rosalba**. — Partiti sabato 19 sera, pernottiamo ad Abbadia. Il 20 piove dirottamente e si decide la partenza alle 8 1/2. Dopo un po' si trova neve fresca ed abbondante. La fatica e l'ora tarda ci fanno retrocedere a un centinaio di metri dalla Capanna. Il tempo è intanto divenuto splendido.

G. INVERNIZZI, *Direttore di gita*.

Sezione di Cuneo.

A S. Giovenale di Peveragno per Pradeboni (metri 1066). *1ª Gita Sociale*. — Questa gita d'apertura, rimandata da una settimana all'altra, a causa del tempo sempre piovoso ed incerto, venne definitivamente stabilita pel 30 aprile. E, quantunque alla vigilia non si potessero ancora prevedere gli umori del tempo, una discreta comitiva di soci si decise ad intervenire.

Da Peveragno i gitanti giunsero ben presto attraverso i folti castagneti, che ne ricoprono le ridenti colline, alla frazione di Pradeboni e di là, attraverso il contrafforte meridionale della Bisalta, ancora ricoperto interamente di neve, dopo una lunga e faticosa marcia al Santuario di San Giovenale.

Dopo una non breve sosta trascorsa nella più schietta allegria, e consumato il pranzo, egregiamente allestito dal sig. Tosello, i gitanti scesero a Boves, e di là ritornarono a Cuneo.

Al M. Arp e Cialancia (m. 1870) *3ª Gita Sociale*. — 11 Giugno. — Nonostante il tempo minaccioso, parecchi furono i soci che si trovarono alle 5 del mattino in Piazza V. E. per proseguire in vettura alla volta di Valdieri. Di qui per una comoda mulattiera, in breve si pervenne alla Madonna del Colletto (m. 1291) piccolo santuario situato in ridente posizione tra la Valle Gesso e Stura e di là, attraversata la bella selva di faggi che ne ricopre il versante meridionale, si raggiunse la cima dell'Arp. Quivi si ammirò lungamente il vasto panorama, che si estende dalla ridente conca di Entraque e dai sassosi valloni delle Terme e del Desertetto, alle più lontane cime delle Alpi Occidentali.

Dal M. Arp., sempre seguendo il contrafforte delle Valli Gesso e Stura, e toccando la cima della Cialancia (m. 1875) si pervenne dopo lunga e faticosa marcia al Colle dell'Arpion e di là, attraverso boscaglie di faggi, si discese alla piccola, ma ridente conca di Bergemolo, indi a Demonte, e poscia in vettura a Cuneo. *e. g.*

RICOVERI E SENTIERI

Rifugi della Sezione di Bergamo. — La Sezione di Bergamo avverte che le chiavi dei Rifugi *Curò* (al Barbellino) e *Brunone*, si trovano presso le guide patentate della V. Seriana e presso gli alberghi: *Terzi* a Gromo e « *delle Cascate* » a Bondione.

Le chiavi del Rifugio dei Laghi Gemelli, condotto ad osteria dal luglio al settembre, si trovano presso il conduttore Giuseppe Berera di Branzi.

Capanne Cecilia ed Allievi della Sez. di Milano.

— La Sezione di Milano ha provveduto a mandare, in via d'esperimento, alla Capanna Cecilia

nella V. di Predarossa, e Allievi in V. di Zocca (ambedue nel Gr. dell'Albigna-Disgrazia), un deposito di viveri di prima necessità. Le norme per l'uso e le tariffe sono appese nell'interno dei rifugi stessi.

Stazione Alpina « A. Stoppani » sul Resegone e **Capanna Lecco**, al Pian di Bobbio. — La Sezione di Lecco, in seduta 31 marzo 1911, deliberava di modificare il regolamento di questi ricoveri, adottando le tasse seguenti:

Per la Stazione alpina Stoppani: ingresso ed uso, pei soci del C. A. I., L. 0,10, non soci

L. 0,20 ; ingresso e pernottamento, pei soci L. 0,25, non soci L. 1.

Per la Capanna Lecco : ingresso ed uso, pei soci L. 0,25, non soci L. 0,50 ; ingresso e pernottamento, pei soci L. 0,75, pei non soci L. 1,50.

Tali tasse sono da rinnovarsi ogni dodici ore e da esse sono esonerate le guide e i portatori che accompagnano i soci.

Capanna Sella al Félik (Monte Rosa). — A cura della Sezione di Biella venne quest'anno munita di materassi di lana e di varie altre comodità e seguirà ad essere abitata da un ottimo custode fornito di abbondanti provviste.

Rifugio al Pian Vadaa. — La Sezione Verbano avverte che in questo rifugio funziona un ottimo servizio d'alberghetto dal 20 luglio al 20 settembre, tenuto dal custode Natale Simonelli.

L'inaugurazione del Rifugio ai Jumeaux di Valtournanche.

Sotto la guida degli ing. Luino e Re, sabato 8 luglio, la carovana dei soci che si recavano all'inaugurazione, lasciava Torino ed alle ore 20 arrivava a Valtournanche ricevuta dalle guide e dalla popolazione con fuochi di gioia e mortaretti, e quivi pernottava.

Domenica 9, alle ore 4, la carovana, a cui si erano unite la signora Boniscontro, la signorina Bobba, il tenente Norfini e una rappresentanza delle guide, partiva per il nuovo Rifugio dei

Jumeaux. All'alpe Gorret l'avv. Bobba, terzo direttore della gita, saluta i colleghi che si fermano per la prima refezione; questi poi proseguono per il vallone di Vofrède a raggiungere il Rifugio alle ore 10, ricevuti dai colleghi avvocato Arrigo, conte Borelli e G. B. Devalle, che recatisi colà il giorno antecedente, hanno preparato un prelibato pranzetto. Allo « champagne » l'avv. Bobba, per incarico del presidente della Sezione, inaugura il nuovo Rifugio. Dopo di lui parlano la guida Angelo Maquignaz (presidente della Società delle Guide), anche per il Comune di Valtournanche, la guida Alessandro Pession, e L. Barmasse che legge una bellissima poesia del rettore D. G. Perron. Applausi salutano tutti gli oratori e mortaretti salutano il nuovo Rifugio ed annunziano alla Valle che esso è inaugurato. I soci, fermatisi un'altra ora ad ammirare il magnifico panorama che di lassù si gode, specialmente del Cervino, complimentano l'avv. Bobba che prima aveva propugnato coi colleghi Rey e De Amicis la proposta della costruzione presso la Direzione Sezionale e che poi scelse il posto, e con tante cure e fatiche sorvegliò la costruzione del Rifugio. Alle 13 la comitiva lascia tutta il Rifugio e presto fa ritorno a Valtournanche e, poi, in vettura, a Châtillon e colla ferrovia in città.

Vada un plauso alla Sezione di Torino, che con la costruzione di questi rifugi, facilita in tutte le vallate le ascensioni, ed un plauso a chi propugnò e sorvegliò la costruzione della nuova Capanna. *a.*

STRADE E FERROVIE

Ferrovia elettrica Stresa-Mottarone. — È stata inaugurata l'11 luglio u. s. la ferrovia elettrica del Mottarone e col giorno successivo ne è stato aperto l'esercizio al pubblico. Il servizio è fatto con una automotrice capace di 52 viaggiatori, di cui 44 seduti; in caso d'affluenza viene aggregato un rimorchio capace di altri 55 viaggiatori. Vi sono otto coppie di treni ascendenti, di cui quattro partono dalla Stazione lacuale e quattro dalla Stazione delle Ferrovie dello Stato; vi sono poi otto coppie di treni discendenti, facenti capo alle dette Stazioni.

La velocità del convoglio è di 18 km. orari sulle pendenze del 55 per mille; di 8.300 km. orari sulle pendenze del 200 per mille. La durata del percorso da Stresa al Mottarone è di 65 minuti, sulla lunghezza di linea di 10 km. circa, e la trazione è fatta in parte per semplice aderenza ed in parte per ingranaggio.

Le tariffe del percorso Stresa-Mottarone sono le seguenti: biglietto di ascensione, L. 6; biglietto di discesa L. 3; biglietto di andata e ritorno ordinario valevole per 10 giorni L. 9; biglietti festivi di andata-ritorno L. 7,50.

Diamo un rapido sguardo all'andamento della linea ¹⁾. Partendo da Stresa, si sottopassa la ferrovia del Sempione e si risale la sponda destra del Rivo Crèe nella pittoresca selva Ducale, at-

traversando la proprietà del Collegio Rosmini. A m. 1500 di percorso si trova la Stazione di Vedasco, in Comune di Brisino. Quindi si traversa il Rivo Crèe con bel viadotto e si costeggia la strada comunale fino alla seconda Stazione di Vezzo Carpugnino, presso la Madonna di Locco, a circa km. 2.4 da Stresa. La linea s'inoltra poi nelle annose selve di Vezzo, attraversa la regione detta Parusciola, ricca di faggi e di castagni e raggiunge il « Panorama », presso l'attuale ponte per Gignese, colla Stazione di Gignese-Levo (chilometri 4.3 da Stresa). Da questa si sale alla Stazione Alpino Fiorense, dove sono sorte varie ville e dove termina il primo tronco della ferrovia, lungo complessivamente km. 5.3.

Il secondo tronco, attraversa il Rivo del Fontanone e il torrente Scoccia, indi si sviluppa sulla costa del Pian Salè e a km. 7.7 trova la Stazione Borromeo, presso la chiesa di S. Eusebio (m. 1097); si insinua poi nel valloncetto tra l'Alpe Chiesa e l'Alpe Montebello, passando attraverso fitti faggi centenari ed a 80 m. sotto la vetta del Mottarone, dopo un percorso di km. 9.9 da Stresa, si arresta alla Stazione capolinea (m. 1411).

Se la linea verra tenuta in attività anche nella stagione invernale, come è sperabile, gli alpinisti avranno così un mezzo rapido e comodo per portarsi sopra uno dei più bei campi di esercitazioni per ski.

¹⁾ Vedi il periodico « Verbania », Rivista mensile illustrata del Lago Maggiore, 1910. pag. 119 e seg.

VARIETÀ

L'esplorazione dei ghiacciai del versante N. del Mont Wrangell (Sant'Elia-Alaska) ¹⁾.

Nel Vol. XXI, N. 4 - 1910 della « Géographie », Charles Rabot ha una nota analitica sopra uno studio delle glaciazioni del versante N. del Sant'Elia, monte che ha assunto un altissimo interesse per gli Italiani, da quando S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia ebbe a rendere note quelle lontane regioni.

Al NO. del S. Elia, il massiccio del M. Wrangell forma un centro di glaciazione di una potenza colossale. Le esplorazioni di F. C. Schrader, A. C. Spencer e W. C. Mendenhall, hanno rivelato in questo gruppo montuoso l'esistenza di ghiacciai di notevole lunghezza.

Sul versante meridionale, i ghiacciai di Kennicott e di Long raggiungono uno sviluppo di 40 km.; sul versante settentrionale, la glaciazione, ancor più intensa, dà origine a due apparecchi giganteschi: quelli di Nabesna e di Chisana. Secondo Stephen R. Capps, del *Geological Survey* degli Stati Uniti, che nel 1908 ha studiato questa regione del Wrangell, la larghezza del bacino d'alimentazione del Nabesna, fra il M. Wrangell a NO. e il M. Regal a SO., non è inferiore a 68 km. In questo spazio non meno d'una quarantina di circhi ghiacciati confluiscono verso la vallata principale. Dal M. Wrangell alla sua estremità inferiore, il Nabesna misura una distesa di 88 km.; ma solamente a 32 km. dal suo fronte attuale esso si trova individualizzato in un ghiacciaio di vallata, largo a un dipresso 3200 m. La superficie di quest'enorme apparecchio è valutata a circa 1036 km. quadrati, ossia nove volte la superficie del Ghiacciaio d'Aletsch, che, come è noto, è il più grande ghiacciaio delle Alpi. Il Nabesna sembra dunque che sorpassi le dimensioni delle grandi correnti ghiacciate del Karakoram e del Tian-Scian centrale ²⁾.

Il Ghiacciaio di Chisana, situato ad E. del precedente, è più piccolo; la sua lunghezza è solamente di 58 km. e la sua superficie di 336 kmq., ossia tre volte quella del Ghiacciaio d'Aletsch.

Il Nabesna, preceduto da una morena larga 3200 m. circa, sembra attualmente in ritiro. L'assenza di vegetazione in quasi tutta l'estensione di questo deposito indica la sua età recentissima. Solamente sul suo bordo esterno dei cespugli hanno avuto il tempo di stabilirsi. Il Chisana, al contrario, sembra stazionario, almeno dal confronto delle fotografie prese da R. Capps con altre eseguite nel 1899 da O. Rohn.

I Monti Skolai, che uniscono il Wrangell al Sant'Elia, sono egualmente sottomessi ad un'intensa glaciazione. Fino a 2250 m, le loro vette sono coperte di ghiaccio (il punto più elevato di questa catena, il Natazhat, raggiunge 3900 m.)

¹⁾ STEPHEN R. CAPPS, *Glaciation on the north side of the Wrangell Mountains, Alaska* in "The Journal of Geology", XVIII, gennaio 1910, pag. 33.

²⁾ L'Hispar (vedi Riv. maggio 1911) è lungo 57 km. Calciati; il Biafo, 48; il Saichar o Siachen, 70 (Longstaff); l'Inylchek, da 68 a 70 km (Merzbacher).

e tutti i loro circhi sono occupati da ghiacciai che si estendono fino alla base della catena. Uno degli apparecchi più considerevoli di questo rilievo, il Russel o Skolai, di cui un ramo alimenta la White River, è lungo da 9,5 a 11 km. e largo 4 km. Anche questo sembra in ritiro.

Nella parte occidentale di questo rilievo, il Skolai Creeck, sotto-affluente della Chitina, rinchioda numerosi ghiacciai, che generano due laghi di sbarramento. Questi apparecchi manifestano attualmente dei movimenti di senso diverso. Così il fronte del Ghiacciaio Frederika, s'è singolarmente assottigliato dopo il 1891, mentre un altro, situato giustamente in faccia sull'altro versante, è in progresso.

Sui monti Nutzotin, il rilievo situato al NE. del Wrangell, la glaciazione è, per così dire, insignificante in confronto della potenza ch'essa raggiunge nei massicci in maggior prossimità del mare. Nella sezione di questa catena compresa fra la Chisana e il Col Suslota, il più grande ghiacciaio, non sorpassa una lunghezza di 4,8 chilometri.

Il fenomeno morenico si manifesta con una grande potenza sulla maggior parte di questi apparecchi. Le sezioni inferiori del Nabesna e del Russel specialmente, sono ricoperte di un fitto strato di materiali. Su quest'ultimo ghiacciaio la coperta detritica è talmente spessa negli ultimi tre o quattro km., che il ghiaccio rimane quasi ovunque invisibile. Al centro di questa potente morena superficiale, assai numerose sono le conche d'acqua stabilite nel ghiaccio.

A valle di questi ghiacciai, tutte le vallate sono coperte di depositi fluvio-glaciali d'una estensione considerevole, che i torrenti attuali lavorano tuttora ad aumentare. Davanti al Nabesna essi formano, fino alla base settentrionale dei monti Nutzotin una striscia larga da 3 a 5 km., e lungo la Withe Riwer occupano egualmente una superficie enorme. La costruzione di questi conchi di deiezione si trova sottomessa a vicissitudini in relazione colle variazioni quotidiane del regime dei torrenti glaciali.

La portata dei corsi d'acqua usciti dai ghiacciai, è, come si sa, in funzione della temperatura dell'aria, aumentando a misura ch'essa si eleva, poi diminuendo quando s'abbassa. Così, nell'estate, ogni giorno questi corsi d'acqua subiscono una crescita assai pronunciata, di cui il « maximum » si nota fra le tre e le sei ore di sera; parimenti, durante le giornate calde, essi svolgono un volume d'acqua assai più considerevole che quando il tempo è freddo. Secondo le osservazioni di R. Tavernier nella Gironda, il collettore dei torrenti glaciali della parte Sud-Est del Massiccio del Pelvoux, il « maximum » della portata si produce alle tre del pomeriggio ed il « minimum » alle otto del mattino, corrispondente a un balzo di 12 metri cubi in più.

Sopra dei corsi d'acqua usciti da ghiacciai, come il Nabesna, trentacinque volte più estesi di quelli che alimentano la Gironda, le crescite giornaliere raggiungono naturalmente una grandissima ampiezza. Così i torrenti della regione esplo-

rata da Stephen Capps, che al mattino o nei giorni freddi sono facilmente guadabili, diventano insuperabili durante le giornate calde. Tali sbalzi di regime portano naturalmente con loro delle variazioni giornaliere assai rimarchevoli nella potenza delle azioni di erosione e di trasporto esercitate da questi corsi d'acqua. I giorni e le ore in cui la fusione è assai attiva, i torrenti travolgono delle masse considerevoli di alluvioni e di grossi macigni, nello stesso tempo in cui lavorano ad approfondire il loro letto. Durante la durata delle acque alte, non si produce alluvionamento che nei bracci poco profondi o sprovvisti di corrente; al contrario, durante la notte, l'alluvionamento diventa generale.

D'altra parte, le azioni dinamiche del torrente, variano col regime del ghiacciaio che l'alimenta. Quando l'apparato è in crescita, il corso d'acqua raggiunge una forte portata e, di conseguenza, alluviona rapidamente il suo letto; durante la fase di ritiro al contrario, l'erosione vince sull'alluvionamento; le acque intaccano allora profondamente i depositi ammassati nel loro letto nel periodo anteriore. Così si originano dei terrazzi l'altezza dei quali si rileva dal basso verso l'alto della vallata. Davanti al Nabesna queste piattaforme d'alluvione, che si elevano a 60 metri sopra il torrente nella parte superiore della vallata, vengono, a valle, a confondersi con le piagge di ghiaia che il torrente forma attualmente.

In un'epoca recente il versante settentrionale del M. Wrangell e dei Monti Skolai è stato sottomesso ad un periodo glaciale. Secondo le osservazioni del Capps, nel suo parossismo il Nabesna s'estendeva al di là del M. Kutzotin a 70-80 km. dal suo fronte attuale e riempiva la vallata sopra uno spessore da 600 a 900 m. Il Chisana varcava esso pure questo rilievo per venire a terminare sul suo versante NE. Alla sua estremità attuale esso era allora 750 metri più spesso che al presente. Nella Withe River le tracce di una glaciazione anteriore sono non meno evidenti. Checchè ne sia, questo parossismo non sembra aver avuto l'ampiezza di quello che s'è manifestato nelle nostre regioni e nell'Est degli Stati Uniti, poichè durante questa fase il Nabesna ha acquistato semplicemente delle dimensioni doppie di quelle che possiede oggi. *w. l.*

Di un modo semplice per misurare la profondità di un a-picco.

L'applicazione combinata delle leggi fisiche che regolano la caduta dei gravi e la velocità di propagazione del suono nell'aria, offre teoricamente il mezzo di determinare con sufficiente approssimazione la profondità di un a-picco mediante il facile mezzo di lanciarvi una pietra dal suo ciglio e di tener nota del tempo che intercorre tra l'inizio della caduta e la percezione del colpo che la pietra produce arrivando sul fondo; ma l'aver raccolto e il presentare in una tabella i numeri che a colpo d'occhio possono dare il ragguaglio tra questo lasso di tempo e l'altezza corrispondente, potrebbe essere imputato ad eccessivo ardimento, se non si avvertissero nel contempo alcune delle condizioni di fatto che influiscono di volta in volta ad infirmare i risultati della prova,

Sono anzitutto le incertezze nella misura di alcuno dei coefficienti numerici, che, introdotti nelle formole teoriche, conducono ai risultati pratici e che nel nostro caso riguardano il valore della riduzione di velocità nella caduta per effetto della resistenza dell'aria, variabile a seconda dell'altezza percorsa e della forma della pietra lanciata, e dall'altra la non completa concordanza delle diverse misure della velocità di propagazione del suono, e le ampie variazioni a cui essa è sottoposta a seconda della temperatura, delle condizioni atmosferiche e delle condizioni topografiche del luogo dove si fa la prova. Vero è però che per i limiti di altezza in cui la tabella si è tenuta, il tempo impiegato dal suono ad arrivare all'orecchio dell'osservatore è così corto, che le sue variazioni per le dette cause non potrebbero avere grande influenza sulla approssimazione richiesta nella misura, se non intervenisse con molta facilità l'azione del vento a perturbare grandemente ed in diverso senso le leggi di essa propagazione. Così che si deve ritenere che i dati sottoesposti non possono essere presi in fondata considerazione, se non in giornate ed in posizioni di calma atmosferica.

Influisce anche nella determinazione della profondità esplorata l'esattezza nella misura del tempo, per la quale sarebbe necessario valersi di un cronometro, che spesso non è a disposizione di chi si accinge a fare l'osservazione. In tal caso la lettura del tempo si può fare sul quadrante dei secondi di un orologio comune, e la pratica suggerirà come apprezzare plausibilmente le frazioni di secondo.

Infine, ostacolo grave ad una esatta determinazione, è il rimbalzare della pietra di prova contro gli sporti e i ripiani delle pareti, per cui raramente la pietra stessa riuscirà a raggiungere il fondo dell'a-picco con un salto solo. Viene indicato in seguito come tener conto di questi rimbalzi agli effetti della misura, ma l'applicazione del metodo implica l'ipotesi che la pietra cadente consumi nel colpo intermedio tutta l'energia immagazzinata nella precedente caduta e compensi, col maggior percorso effettuato per effetto del rimbalzo, tutti gli effetti della velocità acquisita, così da riprendere la caduta come se partisse dalla quiete; ipotesi che non può corrispondere al vero se non in casi speciali e non particolarmente identificabili. Mentre d'altro canto riesce più difficile in causa dei rimbalzi la determinazione sicura dei tempi corrispondenti ai diversi periodi della caduta, fino a rendersi impossibile se il loro numero cresce pur di poco, o se la pietra cadente distacca altre pietre nelle sue battute contro le pareti del salto.

Però, la domanda di quanta sia l'altezza di un a-picco, non viene suggerita per lo più all'alpinista se non da una naturale curiosità che in lui si desta dinanzi ad un baratro spalancato; e la facilità di aver sottomano i mezzi per l'esperimento gli farà tollerare sicuramente la incertezza di approssimazione che con tali mezzi si può raggiungere. E se le cause di errore crescono e si accumulano coll'aumentare dell'altezza sperimentata, così da rendere via via più dubbie le determinazioni di altezze a mano a mano

crescenti, riesce anche più larga l'approssimazione domandata nella conoscenza di queste altezze grandi. Nè per avventura sarebbe consigliabile all'alpinista di affidarsi completamente al metodo qui indicato nei casi in cui la determinazione dell'altezza di una parete deve essergli di guida nell'applicazione di alcun ripiego della tecnica, senza che prima non ne abbia analizzato e discusso i risultati successivi ottenuti con prove ripetute, saggiandoli al crogiuolo di quell'attenzione e di quella prudenza di cui l'alpinismo si vanta di essere scuola sicura.

Il ripetere la prova parecchie volte e con pietre di dimensione e di forma diversa conduce nel confronto emergente a conclusioni assai meglio attendibili. In tal caso, se le pietre giungono al fondo con un sol volo, le prove da tenersi in maggior conto, e sempre a tempo calmo, sono quelle che danno il tempo di caduta minore. Se invece le pietre hanno subito rimbalzi, le conclusioni riescono più incerte per le molteplici cause di errore che ne nascono, e converrà tenersi ad una media tra i vari risultati: ad ogni modo sarà sempre necessario rilevare con attenzione i tempi successivamente seguenti l'istante del lancio, i diversi rimbalzi ed il colpo finale al fondo.

Nella tabella che segue sono raccolte in tre colonne le cifre che aiutano nelle determinazioni, essendo nella prima colonna le diverse altezze in metri, e nella seconda i tempi in secondi, che passano tra il lancio e la percezione del colpo finale, nell'ipotesi che la pietra cada al fondo con un sol volo. Nella terza colonna, sono indicate invece le deduzioni ancora in secondi, da farsi ai tempi parziali rilevati tra salto e salto nel caso di pietre rimbalzanti, come verrà illustrato con un esempio. I tempi sono indicati nella tabella coll'approssimazione di $1/5$ di secondo, ed una facile interpolazione aiuterà nei casi di altezze e di tempi non precisamente indicati nella tabella stessa.

Tabella per il calcolo dell'altezza di un a-picco a seconda del tempo che passa tra il lancio di una pietra dal suo ciglio e la percezione del colpo da essa prodotto arrivando sul fondo.

Altezza del salto in metri	Tempo passante tra il lancio e la percezione del colpo sul fondo in secondi	Deduzioni a farsi nel caso di pietre rimbalzanti in secondi
10	1 $2/5$	—
25	2 $2/5$	—
50	3 $3/5$	$1/5$
75	4 $2/5$	$1/5$
100	5 $1/5$	$2/5$
150	6 $2/5$	$2/5$
200	7 $3/5$	$3/5$
250	8 $3/5$	$4/5$
300	9 $3/5$	$4/5$
350	10 $2/5$	1
400	11 $1/5$	1 $1/5$
450	12	1 $2/5$
500	12 $4/5$	1 $3/5$
600	14 $2/5$	1 $4/5$
700	15 $4/5$	2
800	17 $1/5$	2 $2/5$
900	18 $2/5$	2 $3/5$
1000	19 $4/5$	3

L'esperimento deve essere condotto lanciando una pietra dal ciglio del salto e notando diligentemente il tempo che passa tra il lancio e la percezione del colpo che essa produce battendo sul fondo. Trovato tale tempo nella seconda colonna, si legge nella prima colonna in corrispondenza ad essa l'altezza dell'a-picco richiesta. Se tale tempo, ad esempio fosse stato di $10 \frac{2}{5}$ secondi, l'altezza del salto sarebbe di m. 350; ben inteso, all'incirca.

Se, lanciando la pietra, questa rimbalza, occorre tener nota progressivamente dei diversi tempi passanti tra l'istante del lancio e le successive battute fino a quella di fondo. Allora l'altezza del salto si otterrà dalla somma dei diversi salti parziali, così:

Sieno stati, ad esempio, due i rimbalzi intermedi e ultimo il terzo colpo, di fondo, ed i tempi, tutti contati a partire dal momento del lancio, sieno stati $5 \frac{1}{5}$ per il primo colpo, $9 \frac{1}{5}$ per il secondo e 12 per il colpo di fondo. Cercando nella tabella l'altezza del primo salto corrispondente al tempo di $5 \frac{1}{5}$ secondi si hanno metri 100. Si fa poi la differenza tra i tempi del secondo e del primo rimbalzo $9 \frac{1}{5} - 5 \frac{1}{5} = 4$, e su questa differenza si fa la deduzione indicata nella terza colonna della tabella in corrispondenza dell'altezza complessiva fin qui determinata, cioè nel nostro caso 100 metri. Poiché tale deduzione è di $2/5$ di secondo, si farà $4 - 2/5 = 3 \frac{3}{5}$. Si cerca a questo punto nella seconda colonna della tabella il tempo così ottenuto $3 \frac{3}{5}$, e si ha in corrispondenza l'altezza del secondo salto, che nel nostro caso è di metri 50. L'altezza complessiva dunque dal ciglio al punto del secondo rimbalzo è di m. 150. Quindi il computo ripiglia collo stesso ordine; si fa la differenza tra i tempi occorsi ad udire il terzo ed il secondo colpo $12 - 9 \frac{1}{5} = 2 \frac{4}{5}$.

Si leva da questo tempo il numero di secondi indicato dalla terza colonna in corrispondenza all'altezza complessiva precedentemente determinata, che nel nostro caso sono rispettivamente metri 150 e secondi $2/5$; e si ha $2 \frac{4}{5} - 2/5 = 2 \frac{2}{5}$. In corrispondenza a questo tempo letto nella seconda colonna, si ha nella prima colonna l'altezza dell'ultimo salto che sarà di metri 25. L'altezza complessiva misurata sarà dunque di metri $150 + 25 =$ metri 175. E se altri salti si fossero verificati, si applicherebbe ancora lo schema di calcolo con analoghi criteri.

È opportuno rilevare dalla tabella che se il tempo di 12 secondi si fosse ottenuto con pietre arrivanti al fondo con un sol voto, l'altezza misurata sarebbe stata di 450 metri anziché di 175.

Giova infine ancora una volta insistere sulla osservazione che l'esito della determinazione è più facilmente attendibile, se ottenuta in giornata di calma e con pietre rimbalzanti; e che soltanto col confronto e colla verificata concordanza di osservazioni eseguite e ripetute con diligenza si possono ottenere i migliori risultati.

Ing. GIUSEPPE ALBANI
(Sez. di Monza).

LETTERATURA ED ARTE

Bruno Rovere: Atletica pesante. — B. Bemporad e figlio, editori, Firenze. — Prezzo L. 6. — Un volume di pag. 238 riccamente illustrato.

È uscito, or non è molto, un volume completamente dedicato agli sports atletici, che spiega con parola chiara e precisa i vari metodi razionali per ottenere e conseguire quel grado di robustezza e di pienezza di salute che preservano l'umanità da tanti malanni e per cui i nostri antichi padri Romani assursero a quella potenza che li fece dominatori del mondo. Un capitolo è dedicato a rendere noti i benefici dell'allenamento; a questo ne segue uno sui giuochi all'aperto, e cioè: corsa, palla vibrata, palla al calcio, marcia, salto, nuoto e voga.

Altri capitoli trattano della lotta e della box; mentre gli ultimi capitoli del libro trattano dei vari sistemi per sviluppare la muscolatura e lo esatto funzionamento dei polmoni e del cuore.

Non dubitiamo che il volume avrà fortuna; pertanto noi lo indichiamo a quei soci, che pel genere di alpinismo a cui si dedicano hanno principalmente bisogno di sviluppare sempre più le proprie qualità fisiche. *v.*

Sicilia. — 3ª della serie delle Guide regionali illustrate, 1911. Stamperia Capriolo e Massimino.

Questo volume elegantissimo, edito dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, è una illustrazione completa di quella magnifica terra, cotanto desiderata e contesa, che per la sua posizione geografica, pel clima e per la fertilità del suolo, è fra le più invidiate.

Dalle grandi città ai più piccoli e sperduti villaggi di montagna tutto è passato in rivista in queste pagine, cosparse di finissime, graziose illustrazioni. La regione dell'Etna è magnificamente trattata, così pure abbiamo nitide, nuove vedutine dello Stromboli, delle Vallate di Naso, di Rosmarino, delle Madonie, belle macchiette di tipi e costumi siciliani che ritraggono l'antico tempo.

Nella lettura del testo si resta gradevolmente sorpresi al notare che moltissime località dal nome più oscuro e ignorato ci rivelano grossi villaggi che contano venti e più mila anime, e tali da potersi considerare piuttosto come vere e proprie città.

Sullo stampo della « Rivista del Touring Club Italiano », vediamo qui egregiamente riprodotti sulla stessa carta, cogli stessi tipi il testo e le illustrazioni, che, disposte con gusto, a quattro o cinque per pagina, danno un'idea della numerosa serie di vedute nelle 155 pagine di cui si compone il volume. Il quale fa onore, nonchè agli autori, anche alla stamperia Capriolo e Massimino di Milano, quella stessa che fornisce mensilmente al T. C. I. le 90 o 100 mila copie della sua splendida, fortunata « Rivista ».

Da ultimo, citiamo la lussuosa copertina a colori, sobria e del massimo buon gusto artistico, riproducendo un tratto della mirabile costa sicula veduta dall'alto di Taormina, attraverso allo spiraglio di due alte colonne del suo famoso teatro in rovina. *ag. f.*

Annuario della Sezione Ligure del C. A. I. 1911. — Iniziatasi questa pubblicazione nel 1902, apparve in seguito ogni anno migliorata e aumentata, cosicchè il simpatico volumetto che analizziamo, può dirsi piuttosto l'indispensabile *vade-mecum* dell'alpinista ligure, che ha sotto occhio tutta una serie di notizie interessanti la vita della Società, con riferimenti alle sue pubblicazioni, ai suoi lavori in montagna, alle varie mostre fotografiche riuscitissime, alle guide e portatori, ai suoi rifugi, di cui uno testè inauguratosi (al Lago di Visaisas), alla sua biblioteca, alle escursioni collettive, ecc. Un lunghissimo elenco delle ascensioni individuali dei soci nel 1910 è prova luminosa dell'attività dei medesimi, che si estrinsecò nelle più svariate zone montane. Abbiamo pur dato uno sguardo alla rubrica « Gite sezionali », che ci fa apprezzare il movimento confortevole di alpinisti, i quali, sotto la guida di esperti maestri, si cimentano sulle Alpi in lunghe cordate di volenterosi, scaldando, per esempio, in numero di 25 il colosso del Monviso.

L'« Annuario » si chiude col solito elenco dei soci e con una bibliografia, diligentemente redatta, della regione attorno al Lago di Visaisas, lavoro paziente del dott. Antonio Frisoni, che pubblica, pure in questo « Annuario », un importante schizzo topografico (scala 1 : 25.000) delle Alpi Liguri ¹⁾. Questa nuova estrinsecazione dello studio approfondito che gli alpinisti liguri hanno apportato a quella regione pittoresca, è riuscita una opera completa dal lato della nomenclatura, arricchitasi di molto in questi ultimi anni.

Un elogio e un grazie sincero al Frisoni, per avere degnamente colmato una lacuna che alquanto sentivasi dagli studiosi. *ag. f.*

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — Anno 1909, numeri 1-12.

Contenuto del num. 1. — AMÉ COUTAGNE ha uno studio sul piccolo interessante *Gruppo di Portetta*, a ovest della Valle del Doron, in Tarentasia. Le vette, alcune di aspetto e di carattere dolomitico, hanno per culmini maggiori l'Aig. de Mey 2844 m. e la Roche de Planas 2861 m. Utile la cartina-topografica che accompagna l'articolo.

N. 2. — JEAN ESCARRA espone il racconto della sua rimarchevole campagna nell'*Alto Delfinato*, dove superò i vertici dell'Aiguille e del Pic d'Olan — difficile — del Pic des Souffles, l'Ailefroide, attraversò i Bans, dei quali espone tutte le questioni topografiche e alpinistiche e correda i suoi dati con una cartina-schizzo.

N. 3. — PAUL HELBRONNER ci racconta alcuni ricordi interessanti della sua *quarta campagna geodetica*, in cui ebbe a compagno di ascensione il brillante alpinista Georges Dévin. Con essi compiamo tre ascensioni importanti, alla Roche Faurio dal Rifugio Caron, con discesa per la Bonne Pierre alla Béarde.

¹⁾ Limiti: a ovest la Cima del Vescovo, a est il Pizzo d'Ormea.

Indi saliamo alla Meije, resa difficile pel trasporto degli apparecchi della comitiva, numerosi e ingombranti, e sulla quale l'A. passò tre ore in osservazioni scientifiche. Poi ascese il Thabor, dove gli capitò una disavventura, per poco non finita drammaticamente. Da notare un lungo panorama preso al teleobbiettivo dal Thabor sulle vette dell'Oisans, con relativo lucido per la nomenclatura.

N. 4. — RENÉ GODEFROY è un innamorato dell'Alta Provenza e delle regioni confinanti. Dopo di avere descritti in altri articoli il Gruppo della Font Sancte e le Punte di Christillan, completa ora il suo studio sulla regione intrattenendoci sulla *Catena delle Henvières*. Diligentissima sempre, ne fa la storia topografica completa, descrive gli itinerari minutamente dai tre punti di partenza: Maljasset, Ceillac, Escreins. Inoltre fa la rivista storica della catena e termina il suo studio con una accurata cartografia e bibliografia.

N. 5. — LA PORTEILLE descrive il *Gruppo dell'Arcalod*, nei Bauges (1 cartina-schizzo e una bella veduta del Gruppo dalla Valle del Chéran).

N. 6. — CL. REGAUD descrive *En Chartreuse* la zona che si estende fra la Grande Lance de Malissard e la Dent de Crolles e correda i suoi dati con una cartina-schizzo della regione.

N. 7. — H. FERRAND, l'infaticabile alpinista e bibliografo, in *Le Lac Saint-Laurent* (Oisans) arreca un contributo importante alla storia della formazione delle Alpi. Con questo studio, l'A. sfata una leggenda secondo la quale, in seguito a rovine immense prodottesi sulla Vaudaine e sull'Internet, il torrente Romanche fosse stato ostruito nel 1191, e avesse inondato colle sue acque la pianura dell'Oisans, creando il Lago St. Laurent. Invece il Ferrand dimostra essere questo lago di formazione del periodo glaciale.

N. 8. — A. LAVIROTTE pubblica in questo numero (e in altri successivi) il testo della sua brillantissima, interessante conferenza su *Impressioni e ricordi di caccia in montagna*. Egli parla dapprima della fisiologia del cacciatore di montagna; in seguito descrive le caccie alla pernice, al camoscio, allo stambecco (con particolari sulle riserve reali al Gran Paradiso e sulle misure prese per conservare gli ultimi rappresentanti di questa razza). Poi descrive le caccie al gran tetras (coque de bruyère) e al piccolo tetras (fagiano di monte), alla marmotta e alle lepri e pernici bianche. — J. RONJAT, altro fine scrittore, fa una bella dissertazione sul tema *Le donne e l'alpinismo* e si manifesta in favore all'ammissione di queste nella Società alpine. Il che ci pare naturale, mentre non lo dovrebbe essere...., a giudicare dagli Svizzeri, che non ammettono le donne a far parte dei loro Clubs Alpini.

N. 9. — E. GAILLARD descrive *In attorno al Thabor* le sue salite al Pic de Valmeynier (2ª salita nota), al M. Thabor, alla Rocca Bissort. Presenta una cartina-schizzo della regione e fa la cronistoria alpinistica della Rocca e del Dente di Bissort. — *Necrologia di Elisabetta Capdepon*, sorella del noto e valente alpinista Jean Capdepon, che trovò la morte ¹⁾ nella discesa del

Col des Ecrins sul versante della Bérarde. Il racconto della tragica avventura desta vivissima impressione.

N. 10. — CL. JOUBLOT ci racconta le peripezie e le emozioni provate durante la sua ardua scalata alla *muraglia Nord-Est del Brévent* (quella rivolta verso Chamonix) e che compì in compagnia della famosa guida Joseph Ravanel. Annesso all'articolo è uno schizzo col tracciato della via d'ascensione.

N. 11. — H. CUËNOT in *Autour de Vallorcine*, descrive quest'angolo tranquillo delle Alpi Francesi, e dove ha sede l'ultimo comune francese sulla via fra Chamonix e Martigny. Saliamo coll'A. al M. Buet, il belvedere orientale della Catena del M. Bianco, all'alto ghiacciaio di Argentière, all'Aig. de Loriaz e al Col de Balme. Tutti questi nomi classici, che evocano l'alpinismo d'un tempo, sono ricordati felicemente con citazioni su Bourrit, Alfred de Vigny, ecc. — Una fotopiaquadro di E. Piaget, in cui alita acuta la poesia della montagna, illustra questo articolo (Aig. Verte dal Col des Grands-Montets).

N. 12. — E. GAILLARD, uno studioso della Catena di frontiera nella regione delle Cozie e Graie Meridionali, fa la descrizione topografica del *Signal de Cléry* (Monte Ciusalet della C. I.), che trovasi fra le depressioni importanti del Moncenisio e del Colle Clapier. Illustra questo monte anche dal punto di vista della letteratura e storia alpina e ne cita la cartografia. Evvi pure nell'articolo una utile cartina-schizzo, con sopra segnati gli otto itinerari di accesso alla vetta della montagna. Il primo di questi itinerari, secondo l'A., va tolto a Martino Baretto (vedi Statistica delle prime ascensioni del Vaccarone), per essere assegnato invece agli ufficiali topografi dell'E. M. F. Gli itinerari rimanenti sono quasi tutti di Italiani.

Da uno sguardo complessivo a questa « Revue » rileviamo la frequenza della citazioni nella « Cronaca Alpina » della nostra « Rivista », ove vengono ricordate le prime ascensioni di Italiani. — A titolo di onore per la disgraziata vittima del Col des Ecrins, ricordiamo il battesimo di *Punta Elisabetta* (Capdepon), dato a una delle Aiguilles d'Argentière in Delfinato, e che fu per la prima volta raggiunta dalla compianta signorina.

Questa Rivista, come le precedenti, rispecchia il carattere di periodico serio, redatto da studiosi competentissimi, e tale da appagare le esigenze non poche dei buoni Lionesi, fra cui noverasi il fiore degli alpinisti francesi. Vorrei anzi dire che in questo volume la materia aumenta d'importanza, palese essendo la tendenza degli articoli di fondo, ad apparire quali monografie che formano la quintessenza degli studi di montagna. ag. f.

Sommario dei principali Periodici alpini (1911).

ARTICOLI ORIGINALI.

Alpine Journal, N° 192 (Maggio). T. G. LONGSTAFF; Il Colle Saltoro (Himalaya). — W. LARDEN: Tre settimane d'accampamento nelle Ande (continuaz. vedi num. prec.). — Cl. WILSON: Scalate di piccole cime a Courmayeur. — H. O.

¹⁾ Assieme a Richard Gley, studente tedesco.

JONES: Alcune scalate sul versante meridionale del M. Bianco. — W. S. RICHARDSON: Da mezzogiorno a mezzanotte sopra un pendio di ghiaccio.

La Montagne, N° 3 (Marzo). M. GOYBET: Da Grave a Vallouise per la Brèche de la Meije ed il Col des Écrins. — P. GIRARDIN: Saper osservare. — P. ALLOIX: Il 5° Concorso internazionale di ski. — G. BERGE: Alpinismo e turismo.

Revue Alpine, N° 4-5 (Aprile, Maggio). W. A. B. COOLIDGE: Le grandi cime delle Alpi della Tarantasia nella storia. — J. CAPDEPON: In vista del Néron. — G. B. OGLIETTI: Il Gran Serù. — E. GAILLARD: Contributo alla storia dei colli fra l'Arc e la Stura.

Echo des Alpes, N° 4 (Aprile). J. F. ROGET: Traversata cogli ski dei massicci dei Diablerets, Wildhorn, Wildstrubel, Col du Pillon alla Gemmi e Kandersteg. — E. FONTAINE: Ascensioni e passaggi nuovi nella Catena del M. Bianco (continuaz. vedi num. preced.). — F. MONTANDON: Accidenti mortali nelle Alpi nel 1910.

Alpi Giulie, N° 3 (Marzo). L. FISCHETTI: L'acrocorno di Ternova. — Petrografie delle terre rosse italiane. — A. TOSTI: La fotografia sulle Alpi.

Liburnia, N. 1-2. C. ASPERGER: Sulla Cima Piccola. — R. GIGANTE: Il Jôf Fuart. — C. ASPERGER: Un'ascensione invernale al Tricorno.

Mittheilungen des D. Oe. A. V., N° 5-6 (Marzo). W. DEYE: Ascensioni invernali nel Delfinato. — O. HARTMANN: La Capanna Geraer e la regione

circonvicina. — Dott. von ZIMMETER: Il Zehner, prima ascensione per la parete SE. — L. JAHNE: Le punte a panorama nelle Caravanche orientali.

Deutsche Alpenzeitung, N° 5-6 (Marzo). Dott. UHDE BERNAYS: Sul Snowdon (Paese di Galles). — O. SCHUSTER: Il turismo nelle Alpi Graie. — W. FLEISCHMANN: Gite cogli ski nel Pinzgau. — Dott. A. DESSAUER: Escursioni intorno al Chiemsee (continuaz. vedi num. prec.). — A. v. MARTIN: Ideali alpini d'una volta e d'adesso. — Dott. H. STOCKER: L'assicurazione contro la pioggia. — J. ITTLINGER: Un'ascensione alla Zugspitze per la cresta N. — G. J. WOLF: Linderhof nella neve. — E. GRUBER: Berchtesgaden: caccia ed alpinismo; Un viaggio da Partenkirchen a Mittenwald pel Gatterl, cento anni fa.

Oesterreichische Alpenzeitung, N° 830-831 (Marzo). R. STAUB: Nel Gruppo del Bernina. — A. von MARTIN: La missione civilizzatrice dell'alpinismo. — E. KIENE: Prima traversata della Torre Sella.

Alpina, N° 3-4-5-6 (Febbraio-Marzo). Dott. MÜLLER: I. Mythen (fine). — H. P.: Nota su David Stokar. — Dott. H. F.: Progetto di ferrovia Gryon-Anzeindaz, Vetta dei Diablerets. — Dott. C. TÄUBER: La guida Z'graggen, padre — Bilancio annuale del C. A. Svizzero. — Dott. E. SCHIESS: Le Grandes Jorasses nel 1910. W. A. KELLER: Il Kehlenalphorn. — CH. SIMON: Ricordi della mia ascensione al Cervino nel marzo 1894 — Protezione delle bellezze naturali.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PREAVVISO

1ª Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati Sezionali presso la Sede Centrale.

La Direzione Centrale ha deliberato di coordinare la data della 1ª Assemblea dei Delegati, da tenersi in Torino, colla inaugurazione che avrà luogo in Alagna, di un Monumento dedicato al compianto Presidente Antonio Grober; tale inaugurazione con tutta probabilità verrà fatta nella prima metà del Settembre pros-

simo. La Presidenza si riserva di fare nota sul prossimo Numero della « Rivista », la data e l'Ordine del giorno dell'Assemblea, nonché il programma per l'accennata inaugurazione.

I Delegati e le Sezioni riceveranno a tempo debito l'avviso di convocazione.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Verbano. — Direzione Sezionale:

Presidente Onorario: Cav. Giuseppe Pariani - *Presidente Effettivo*: Ing. Alfredo Pariani - *Vice-Presidente*: Cav. Dott. G. B. De Lorenzi - *Segretario*: Rag. Ettore Richelmi - *Vice-Segretario*: Alberto Weis - *Cassiere*: Riccardo Borioli - *Consiglieri*: Boggiani magg. Oliviero, Caramora ing. Giovanni, Grignaschi Emilio, Meierhofer Enrico, Ronchi avv. Sergio, Scuratti G. Battista, Taglioni Raffaele - *Revisori dei Conti*: Barbaglia avv. Alfonso, Cerini Pasquale, Pariani Giovanni. — *Comitato per la Colonia Alpina Verbanese*:

Albertini rag. Enrico, Braendli Alfredo, Negri Anna ved. Gabardini.

Sezione di Monza. — Stazione Universitaria. — Alla S.U.C.A.I. è stata assegnata dal Touring Club Italiano una grande medaglia d'argento per la sua partecipazione alla manifestazione di turismo invernale allo Spluga.

— Il capitano Giovanni Celesia, ha offerto in dono all'Archivio fotografico della S. U. ben 112 fotografie di alta montagna di grande formato, col permesso di riprodurne varie sul Calendario Alpino « pro Rifugio Roma » pel 1912.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide. — Abbiamo ricevuto la circolare che annualmente questa Associazione spedisce ai propri soci, recante i nomi dei membri componenti la Direzione della Sede Centrale e i nomi dei vari Delegati sezionali. Dall'elenco dei soci, unito alla circolare stessa, rileviamo che il numero di essi è salito alla cifra di 79, di cui 37 effettivi. I Sottogruppi più nutriti per numero di soci sono quelli di Milano e di Brescia.

Pure allegato alla circolare è lo Statuto-Regolamento nuovamente pubblicato colle modificazioni introdotte nell'Assemblea del Marzo 1910. Presentemente la Sede Centrale si trova presso la Sez. di Milano del C. A. I., in Via Silvio Pellico, 6.

Contemporaneamente abbiamo ricevuto il *Programma del IV° Convegno Statutario*, che si terrà nei giorni 13, 14, 15 agosto 1911 all'**Ortler** (3902 m.). — Ecco nei suoi particolari:

Sabato 12 sera. — Ritrovo a Bormio (Valtellina) all'Hôtel Clementi. - Pernottamento. — A Bormio si perviene: Da Milano colla ferrovia Lecco-Sondrio-Tirano (part. ore 16,40, arr. Lecco ore 17,52, arr. Tirano ore 21,15, e quindi in carrozza a Bormio). — Da Brescia colla ferrovia Bergamo-Lecco (part. ore 14, arr. Lecco ore 16,45, part. col treno in arrivo da Milano alle ore 17,52), riunione colla comitiva proveniente da Milano. — Da Como colla ferrovia Merone-Lecco (part. ore 14,27, arr. Lecco ore 16,15, part. col treno in arrivo da Milano alle ore 17,52).

Domenica 13. — Da Bormio in ore 7 per Valle Zebrù, la Capanna Milano (m. 2877), il Ghiacciaio del Zebrù, alla Capanna dell'Hochjoch (m. 3547). - Pernottamento.

Lunedì 14. — Part. ad ore 4 e per la cresta SE. (Vorgipfel) alla vetta dell'Ortler (m. 3902), arr. ore 7,30. — Inaugurazione del Vessillo del G.L.A.S.G., part. ore 8,30, discesa per la stessa via all'Hochjoch (arr. ore 11,30, colazione e

part. ore 12,30) e pel Ghiacciaio del Zebrù, la Cima delle Miniere (m. 3416), il Colle delle Pale Rosse (m. 3341) e la vedretta di Cedeh alla Capanna Cedeh (m. 2505) arr. ore 18. Pernottamento.

Martedì 15. — Part. ore 7, arr. a Santa Caterina Val Furva ore 9. Scioglimento del Convegno.

Al Convegno possono partecipare i soli soci del G.L.A.S.G. — La tassa d'iscrizione è di L. 5, da spedirsi entro la sera dell'8 agosto p. v. al Segretario dell'Associazione, sig. Guido Silvestri, presso la Sezione di Milano, Via Silvio Pellico, 6 (Telef. 91-66). — Se qualche iscritto non potesse trovarsi a Bormio per la sera del 12 agosto, potrà raggiungere la comitiva entro la domenica 13, alla Capanna dell'Hochjoch.

Società Escursionisti Ossolani. — *Una grandiosa gita all'Alpe Pedriola sopra Macugnaga* (m. 2052). — Gli Escursionisti Ossolani hanno indetto per il prossimo ferragosto (13-14-15 agosto) una gita a Pedriola, sopra Macugnaga, all'alpe nella quale gli Escursionisti Milanesi posero il loro accampamento alpino lo scorso anno.

Alla gita possono prendere parte anche i non alpinisti e signore e fanciulli, non presentando il percorso alcuna difficoltà nè alcun pericolo. Da Macugnaga a Pedriola: 2 ore circa di cammino.

Per informazioni e adesioni, rivolgersi al Segretario della Società Escursionisti Ossolani, avv. G. Rigoli, Domodossola.

I servizi di trasporto (dalla stazione di Piedimulera o Domodossola, a Macugnaga), di vettovagliamento e alloggio sono organizzati dalla S. E. O.

Club Alpino Francese. — *Congresso annuale d'estate.* Il Congresso estivo del 1911 avrà luogo a Chamonix, sotto gli auspici della Sezione di Chamonix, fra il 30 agosto e il 6 settembre. Esso sarà preceduto da due giorni di escursioni organizzati dalla Sez. di Annecy il 28 ed il 29 agosto. Il programma del Congresso sarà quanto prima reso noto agli interessati.

Servizi di automobili nelle Valli italiane e presso la frontiera.

A completamento e rettifica di alcune notizie ed orari di servizi automobilistici, dati nello scorso numero, aggiungiamo quanto segue:

Oulx-Monginevro-Briançon. — Partenze da Oulx ore 8 e 17; percorso km. 36, ore 1,30. — Partenza da Briançon ore 5 e 14,15. Tariffa 10 franchi.

Questo servizio si collega con quello, pure pubblico, Briançon-Colle del Lautaret-La Grave-Bourg d'Oisans.

Questi servizi essendo in coincidenza cogli orari ferroviari, si può dire che sono così allacciate le linee Torino-Modane con quella di Gap-Barcelonnette-Briançon e con quella Bourg d'Oisans-Grenoble in Val d'Isère.

Ciriè-Corio. — Oltre alla linea esercita dall'Impresa dei Fratelli Vigo, v'è quella esercita dalla Società Auto-Trasporti, la quale ha vetture a Ciriè in coincidenza coi treni in partenza da Torino ad ore 7.14 e 18.29. Da Corio partono poi due vetture ad ore 6.30 e 18.15 pure in coincidenza coi treni per Torino. — Nei giorni festivi e di lunedì e sabato vi sono queste altre corse: Part. da Torino ore 11 e 16.29; partenza da Corio ore 10.30 e 15.40.

Domodossola-Macugnaga. — Non esiste un vero e proprio servizio automobilistico. Il sig. Fantoni (Albergo Corona a Piedimulera) fa servizio fra Piedimulera e Macugnaga a L. 20 per persona.

Pubblicato il 12 Agosto 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1911. — G. U. Cassone, Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela **L. 5** (pei Soci del C. A. I. **L. 2,50**. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

FRABOSA SOPRANA 900 m. (Valle del Corsaglia). **Grand Hotel Gastone.**
Aperto tutto l'anno. Comfort moderno. Bagni, docce. Luce elettrica. Pensioni da L. 7 in più. — Stazione climatica; località adattissima per escursioni cogli Ski.
Luigi Gastone, propr.

LIMONE PIEMONTE 1010 m. **Hotel d'Europa - Restaurant.**
Splendida posizione. Massimo comfort. Colazioni L. 2,50. Pranzi L. 3. Vino compreso. Riduzioni per famiglie e lunghi soggiorni. Sconto ai soci del C. A. I. **Garage.**
I. Vannini, proprietario.

LIMONE PIEMONTE 1010 m. **Hotel e Ristorante della Posta.**
Vicino alla Stazione. Stazione estiva invernale per gare di ski. Scelta cucina a prezzo fisso ed alla carta. Salone per pranzi. Ampio terrazzo. Servizio vetture. Garage. Rimessa e Scuderia. Locali rimessi completamente a nuovo con comfort moderno.
Nuova propr. Pautasso Francesca.

BARDONECCHIA 1318 m. **Hotel Sommeiller.**
Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate a termosifone. Cucina accuratissima. Prezzi moderati. Auto-garage. Camera oscura per dilettanti fotografi.
Mauro Amprimo, propr.

BARDONECCHIA 3318 m. **Hotel Frejus.**
Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate, scelta cucina. Prezzi moderati. Pensione per soggiorni di diversi giorni.
Vedova Basachi, propr.

OULX Hotel del Commercio, dirimpetto alla Stazione ferroviaria.
Camere belle e spaziose, con caloriferi e illuminazione elettrica. Aperto all'arrivo di tutti i treni notturni. Cucina accuratissima. Servizio inappuntabile a prezzi moderati. Rimessa per automobili. Vetture da Oulx a Briançon.
Calogero Uzzo, propr.

OULX Hotel Alpi Cozie, vicino alla Stazione.
Aperto tutto l'anno. Camere riscaldate. Pranzi alla carta e pensione. Vetture. Garage. Si parla francese.
Guiaud e Gilli, propr.

MONCENISIO 1940 m. **Hotel de la Poste, sulla strada nazionale.**
Ad 1 km. oltre la Caserma - Ospizio. Vicino all'Ufficio Poste e Telegrafi. Splendida posizione dominante il lago e l'altipiano. Servizio di vetture per Susa e Modane. Bagni e doccia. Guide e Portatori del C. A. I. Garage.
Vittorio Faure, propr.

PIANO DELLA MUSSA (Balme) 1800 m. **Albergo Broggi (con Succursale in BALME).**
Pensioni da L. 8 e più al giorno. Soggiorni prolungati prezzi a convenirsi. Caloriferi interni. Servizio di ristorante alla carta.
Ang. Broggi, propr.

FORNO ALPI GRAIE 1226 m. (Valli di Lanzo) **Albergo Francesia.**
Aperto dal Maggio a tutto Ottobre. Cucina di primo ordine, prezzi moderati. Pensione, Posta, Telegrafo, Garage. Centro d'escursioni. Guide e portatori.
G. Francesia, propr.

CUORGNE Albergo Umberto I.
Pensione a prezzi modicissimi. Soggiorno incantevole per famiglie. Saloni. Sala da ballo. Bigliardi. Luce elettrica. Caloriferi. Rimessa automobili. Stallaggio. Scelta cucina, specialità trote fresche con annesso vivaio. **G. Emanuel, propr.**

GRESSONEY ST-JEAN 1400 m. **Hotel Lyskamm.**
Splendida situazione. Garage per Automobili. **R. Busca, propr.**

GRESSONEY ST-JEAN 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica.
Aperto dal 1° Luglio al 1° Settembre. Camere da L. 3 in più
Stazione ferroviaria a Pont St-Martin, sulla linea Torino-Aosta. **Netscher e Curtaz, propr.**

VERRÈS 368 m. **Albergo degli Amici.**
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance". **P. Bonin, propr.**

VERRÈS 368 m. **Albergo d'Italia.** **Coniugi Ceretto, propr.**

AYAS Borgata **CHAMPOLUC** 1570 m. **Hotel Breithorn.**
Aperto dal 15 giugno al 30 settembre. Esposizione ombrosa ed alpestre. Servizio di bagni. **Favre Giovanni, propr.**

CHATILLON 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. **Coniugi Herin, propr.**

VALTOURNANCHE 1524 m. **Hotel Royal** (Vettura dalla staz. di Châtillon).
Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camere. Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cucina. Si parlano lingue straniere. Guide e Portatori del C. A. I. e cavalcature. **E. Peraldo, propr.**

GIOMEIN-VALTOURNANCHE 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino.**
Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I. Cavalcature, Lawn-tennis. **E. Peraldo, propr.**

AOSTA 583 m. **Hotel de la Couronne, Piazza Carlo Alberto.**
Posizione centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici. **Merlo, propr.**

AOSTA 583 m. **Hotel Royal Victoria, con Restaurant.**
In faccia alla stazione, con annesso Stabilimento di vetture. Giardini, Terrazzo, Garage per automobili. **P. Lanchetti, propr.**

AOSTA 583 m. **Hotel Suisse.**
Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce elettrica, Garage. Prezzi moderati. **E. Vietti, propr.**

AOSTA 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale, sotto i portici del Palazzo Comunale.**
Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy di Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. **Giov. Pellano, propr.**

AOSTA 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.**
Specialità liquori alpini. Ratafia della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi moderatissimi. **Giacinto Perron, propr.**

AOSTA 583 m. **Caffè del Club Alpino.** **Ant. Regrutto, propr.**

AOSTA 583 m. **Hotel Centoz, Piazza Carlo Alberto.**
Posizione centrale, Omnibus alla Stazione, 40 letti. Servizio di Bagni. Giardino. Garage. Succursale in aperta campagna con lavanderia igienica. Aperto tutto l'anno. **Fratelli Centoz, propr.**

VALPELLINE 954 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de la Poste.**
Buon servizio, Guide e portatori, Vetture e cavalcature. **Ansermin Fed. propr.**

OYACE 1367 m. (Valpelline). **Hotel Pétey.**
Importante centro di escursioni e ascensioni. 40 camere. Giardini, giuochi di bocce. Salone per comitive. Latteria. Pensioni moderate. — Direttore sanitario dott. cav. Paolo Porta. **Giuseppe Pozzetti, propr.**

PRARAYÈ 2000 m. (Valpelline) **Albergo Ristorante.**
Camere, Servizio alla carta, Portatori per traversate di ghiacciai, servizio muli da Valpelline a Prarayé. **Eredi Rosset, propr.**

- OLLOMONT** 1337 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Mont-Vélan.**
Buon servizio. Prezzi moderati. Conversazione inglese e tedesca. Giornali.
Rosina Rosset, *propr.*
- ÉTROUBLES** 1280 m. (Valle del Gran S. Bernardo). **Hotel-Pension Diémoz.**
Grande Albergo con annessa grandiosa "dépendance", allo sbocco della carrozzabile del Gran S. Bernardo, presso le pinete di Saint-Oyen e l'acqua ferruginosa del Citrin.
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione.**
Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti.
Antonio Acotto, *propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Ristorante Petigat.**
Camere ammobiliate, Pensione di famiglia, Servizio di vetture, Portatori e Muli, Luce elettrica, Grande giardino.
P. Petigat, *propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta). **Hotel Restaurant Col Nivolet.**
Hôtel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. *English spoken.* Tipo *Dutch beer* in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai Turisti del C. A. I.
Elisée Gerbore, *propr.*
- RHÊMES Notre-Dame** 1731 m. **Restaurant Grande-Rousse, a Chanavey.**
Splendido soggiorno estivo, con facili passeggiate e ascensioni di 1° ordine. Albergo completamente nuovo. Camere confortevoli. Pensione e servizio alla carta. Table d'hôte. Cura del latte. Miele del paese.
Joseph Christophe Zémoz, *propr.*
- PRÉ ST-DIDIER Les-Bains** 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Table d'hôte, Ristorante, Caffè, Luce elettrica, Servizio di Vetture. Per lungo soggiorno facilitazioni speciali.
Requedaz, *propr.*
- PRÉ ST-DIDIER Les-Bains** 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Univers.**
Stazione climatica balneare, annessa allo Stabilimento Termale. 10⁰ letti. Nuovi grandi saloni da pranzo, da ballo, di lettura, bigliardo. Vasto terrazzo, Giardino. Table d'hôte e Servizio alla carta. Luce elettrica. Affiliato al Touring Club. Garage per automobili.
E. Orset, *propr.*
- COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel du Mont-Blanc.**
Posizione splendida, da cui si gode la più bella vista sulla Catena del M. Bianco. Bigliardo, Sale di lettura e da ballo, Luce elettrica.
Bochatay fratelli, *propr.*
- COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Union.**
Pensione, Table d'hôte, Servizio alla carta, Luce elettrica, Nuovo grande. Salone per balli e concerti, *Garage.* Affiliato al Touring-Club.
Cav. G. Ruffler, *propr.*
- COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye.**
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, *Garage.*
Ved. Petigax Fel., *propr.*
- COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel de l'Ange.**
Casa di prim'ordine. Sale di ricreazione con bigliardo, da ballo e di lettura. Giardino ombreggiato. *Garage per automobili.* Luce elettrica.
Amilcare Peraldo, *propr.*
- COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Meublé Ruffler.**
Camere ed appartamenti mobiliati per la stagione estiva. Latteria svizzera.
Laurent Ruffler, *propr.*
- COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel Royal e Restaurant.**
Casa di primo ordine. Vista splendida sul Monte Bianco. Lawn-tennis. Salone da Ballo con Orchestra. Cucina francese.
Coniugi Châblotz *propr.*, succ. Bertolini.
- MARTIGNY** 476 m. (Valais) **Grand Hotel du Mont Blanc.**
Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni.
G. Morand, *propr.*
- VALSAVARANCHE** fraz. *Eau-Rousse* 1675 m. **Hôtel et Pension du Col Lauson.**
Centro di passaggi a Cogne, a Ceresole R., a Rhême N. D. e di ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso. Ottima cucina casalinga. Vini nostrani ed esteri. Cura del latte. Posta giornal. Telegrafo a 1½ ora di Cammino. Cavalcatore per signore. *Sorgente minerale ferrug.-carbon-gassosa.* Pensione giorn. con alloggio da L. 5 a 7. *Dainè Celestino e fratelli, propr.*
- MACUGNAGA** 1327 m. (Valle Anzasca). **Grand-Hotel et Monte Moro.**
Posizione splendida, isolato, boschi confinanti. Vista incantevole sul M. Rosa. Casa di prim'ordine, 160 letti, vaste sale, veranda, luce elettrica. *Garage.*
G. Obero, *propr.*
- FELTRE** 340 m. **Hotel Doriguzzi-Belvedere.** Presso la ferrovia.
Assettamento moderno. *Garage* con servizio completo. 60 stanze, 100 letti, sale, padiglioni, ampia corte ombrata. Pensione da 6 lire in più od alla carta. Stanze da 2 lire in più. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I.
Luigi Doriguzzi, *propr.*

BRIBANO 301 m. **Albergo Agordino.** Recapito delle Messaggerie. Presso la Staz. Ferr. allo sbocco della Valle del Cordevole e del Canale del Mis accedente ai Gruppi selvaggi del Zeruch ed a quello celeberrimo di Erera e Brandol. 30 stanze. Pensione e alla carta. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. **Giov. Buzzati, propr.**

FALCADE (Alto Agordino - Valle del Biois) 1145 m. **Albergo Focobòn.** Aperto tutto l'anno. Prezzi moderati. Posta e Telegrafo. Guide e Portatori del C. A. I. Centro d'importanti escursioni; valichi per San Martino di Castrozza e le Valli di Fassa e di Fiemme. Punto di partenza pel Rifugio del Mulàz. **Emanuele Murer, propr.**

LA STANGA 439 m. **Albergo omonimo,** nel Canale d'Agordo. Presso la Cascata e la Grotta di Val di Piero e presso i Gruppi della Schiara Talvena e del Zeruch. Pensione e servizio alla carta. Staz. RR. Messaggerie. Scuderie. Rimesse. Servizi cavalli, vetture e Guide a Tariffa approvata dal C. A. I. **Carlo Zanella, conduttore.**

AGORDO 611 m. **Hotel Bellevue,** Casa di I ordine, in aperta campagna. Nuova costruzione. Splendidi panorami alpestri da ogni lato. Termosifoni, bagni, doccie, W-C. 50 letti. Padiglioni. Scuderie, rimesse e garage completo. A 15 minuti vasta pineta. Pensione e servizio alla carta. *Sconto 5 0/0 sulla Tariffa ai Soci dei Clubs Alpini.* **Ettore Ferrasin, propr.**

AGORDO 611 m. **Albergo alle Miniere,** sulla piazza. Ampi locali, splendida vista tutt'intorno. Comfort moderno. Sala di lettura, di Caffè e Bigliardo. Pensione da L. 5. Servizio alla carta. Camere da 2 a 4 lire. Parlasi tedesco e francese. Servizi turistici a richiesta. **Enrichetta Trotter-Tomè, proprietaria.**

AGORDO 611 m. **Modern Hotel,** sulla piazza Vittorio Emanuele. Nuovo albergo, aperto tutto l'anno. Comfort moderno: 25 camere, 60 letti, W.-C. Salone e salotti "a manger", Bigliardo. Pensioni e servizio alla carta; tariffa ridotta per fanciulli e domestici. Scuderia e Rimessa. Parlasi anche francese e tedesco. **Gio. Morando e figli, conduttori.**

AGORDO **Zanella Carlo,** Impresa Mandamentale RR. Messaggerie Postali. Servizi speciali di carrozze e cavalli anche per numerose comitive e lunghi viaggi, a tariffa approvata dal C. A. I.

FRASSENÈ (Agordino) 1100 m. **Albergo Venezia.** Isolato, su vasto altipiano boscato, splendidi panorami, a due ore da Agordo, su la via ai Rifugi Cereda 50 — Canali 6 ore per Primiero 6 ore. Telefono, Acquedotto, prossimo Ufficio Postale. Comfort moderno. Pensione da 5 L. in più. Camere da 2 e 4 L. Servizi turistici. Parlasi francese e tedesco. **Vittorio Della Lucia, propr.**

MASARÈ DI ALLEGHE 960 m. **Hotel-Pension Regina d'Italia.** Sulle sponde del Lago, circondato da Pinete estese, alle falde del Monte Civetta. Comfort moderno. 36 stanze, 50 letti, sale per musica e lettura. Pensione da lire 7 in più od alla carta, facilitazioni per fanciulli e domestici. Servizio proprio di gondole. Carrozze e Cavalcature e Guide a tariffe approvate dal C. A. I. **Coniugi Cimpellin, propr.**

CAPRILE 1025 m. **Albergo Alla Posta.** Centro di importanti ascensioni e transiti. Comfort moderno, Salotti, Veranda à manger, 54 letti, Camere da L. 1.50 in più. Pensione di 30 giorni (tra 15 e 31 agosto) L. 6. indi L. 5 in più a convenire. Pasti da L. 2,50 sempre vino compreso. Tariffa ridotta per fanciulli e domestici, o lunga permanenza. Scuderia, Rimessa, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. **Fratelli Prà, proprietari.**

CALALZO (Cadore) m. 850 sul mare. **Hotel Marmarole.** Di nuova costruzione a 10 minuti da Pieve. Posizione dominante tranquilla, fra boschi resinosi. Centro di comode passeggiate, di gite e di ascensioni alle circostanti Cime Dolomitiche: *Spalti di Toro - Monfalconi - Cridola - Marmarole - Antelao.* Luogo di partenza per rifugi: *Padova, Tiziano e S. Marco,* dei quali tiene le chiavi. Luogo adatto per famiglie e per lungo soggiorno. Bagni, Doccie, Luce elettrica, Garage. **Fratelli Fanton, propr.**

SOTTCIAPELLA 1440 m. **Albergo Alla Malga di Sottciapella.** A due ore da Caprile, all'uscita occid. dei celebri Serraj di Sottoguda. Punto di partenza pel nuovo Rifugio d'Ombretta che sarà inaugurato nel corr. Agosto 1911 e pel Rifugio Venezia al Passo della Fedaià (Gruppo Centrale della Marmolada). **De Biasio Adamo, proprietario.**

SELVA DI CADORE 1317 m. **Albergo Val Fiorentina.** Raccomandato dal C. A. I. e da Club esteri. Sulla carrozzabile Agordo-Staulanza-Forada, ai Passi del Nuvolau, di Giau, *Ombricciola* per Cortina, Forada pel Cadore, Staulanza per Zoldo e la *nuova mulattiera-carrozzabile per Andraz.* Comfort moderno. Acquedotto proprio, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. Posta e Telegrafo, Parlasi italiano e tedesco. **Giuseppe De Pin, proprietario.**